



LA NOTA

Chi gestirà questa fase?

Andrea Pellegrino

Passi anche la «fase 2» e la 3 e lo show sui confini, le guerre tra nord e sud e il clima di campagna elettorale per le regionali ma della ricostruzione chi se ne occuperà? Perché se è vero che qualcuno sopravviverà, ci dovrà essere di conseguenza qualcuno che garantirà l'avvio di una vera e propria fase di rilancio dell'intera Italia. Parliamoci chiaro: Conte sicuramente è una persona perbene, di bell'aspetto, garbato ma anche sfortunato. Ha dovuto gestire, nel bene e nel male, qualcosa di inimmaginabile. Tra l'altro da solo, con i suoi ministri completamente scomparsi dai radar fin dal primo giorno dell'emergenza. Se questo è lo scenario politico e istituzionale del nostro Paese, verrebbe da chiedersi: chi si occuperà dell'economia?

segue a pag.5

LA RICOSTRUZIONE

DUBBI, PAURE, PERPLESSITA' E PROPOSTE PER UNA FASE DA MISSIONE IMPOSSIBILE
IL VIRUS SPAZZA VIA IL TURISMO, DIVINA E CILENTO IN GINOCCHIO



Commercio, Loffredo:
«Ogni minuto perso è una possibile chiusura per le nostre attività»

Delivery
la nuova ordinanza firmata De Luca divide i ristoratori



L'INTERVISTA A CORRADO MATERA

«Si lavora per salvare la stagione balneare»

La Campania si avvia verso la fase due, la più importante, forse, dell'emergenza Coronavirus. Per l'assessore al Turismo della Regione Campania è necessario rimettere in moto l'economia ma senza dimenticare la salute dei cittadini. «Al momento stiamo avendo un confronto con le associazioni di categoria per capire quali sono le proposte su cui lavorare».

a pag.5



GUIDE TURISTICHE

«Tour virtuali della città o dei musei? No, grazie»

«**I**l nostro è un settore ormai distrutto». A parlare così Paola Valitutti, presidente dell'associazione Erchemperito. A fare il punto della situazione anche Adriano De Falco, esperto di trekking e proprietario della casa vacanza «Il Duomo».



LA NOTA

Faccia a faccia De Luca-Fontana

Alessandro Rizzo

Ci si aspettava uno scontro tra De Luca e Fontana è un ingenuo. È evidente che la correttezza istituzionale impone di mostrarsi nel ruolo di governatore con equilibrio e badando innanzi tutto agli interessi della gente. Soprattutto quando per gente si intende pazienti. È sconcertante però l'impudenza con cui Fontana ha negato che in Lombardia l'emergenza sia arrivata a costringere i medici a scegliere quali pazienti salvare e quali sacrificare...

BALNEATORI

Amoruso dice no al plexiglass

"A lungo non abbiamo avuto una data certa di apertura né per quanto riguarda le strutture né per quanto riguarda la ripartenza del montaggio delle stesse". Per Alfonso Amoruso, segretario provinciale della Sib non sono mancati ritardi nei lavori preliminari all'avvio della stagione balneare, uno dei settori maggiormente in crisi a causa del Covid-19

SPORT

L'inchiesta sui mancati incassi



In numeri in B: a Salerno il pubblico incide più che altrove. Nel secondo torneo italiano danni per 4 milioni e mezzo di euro

a pag.15

SPECIALE 25 APRILE

«Non rinunciate mai a questi valori»



Adelmo Cervi e la sua famiglia sono diventati il simbolo della lotta partigiana. «Mai come in questo periodo non bisogna dimenticare i valori della Resistenza, dobbiamo stare accanto a chi soffre, in questi giorni difficili per tutti».

a pag.19

CERIMONIE

Il Coronavirus ferma la Wedding Industry



Matrimoni annullati e rimandati di un anno: la crisi del settore che adesso dovrà ripartire da zero. Blocco degli incassi del 100%. A perdere sono i titolari degli atelier di abiti da cerimonia, gli organizzatori di eventi, alberghi, ristorazione e il settore del "beauty": la voce delle protagoniste salernitane..

a pag.8

LE OPINIONI / SÌ ALL'ASPORTO

Un sospiro di sollievo per alcune attività
"Speriamo sia il primo passo, noi ci siamo"*"Questo permette a tanti che erano già strutturati e vivevano di delivery di poter ripartire"*

DI ANDREA BIGNARDI

Non mancano i favorevoli alla ripresa delle consegne a domicilio. Nonostante le numerose polemiche sollevatesi nelle scorse settimane, con attività della ristorazione sempre più inclini ad una riapertura per scongiurare l'aggravarsi di una crisi economica epocale, numerosi esercenti salernitani hanno mostrato il loro favore verso la scelta del governatore. "È sicuramente un passo avanti - commenta Andrea Pidone della pizzeria Fratelli Pidone di Cava de' Tirreni - Anche se ci sono molte restrizioni soprattutto sugli orari ed è per questo che abbiamo deciso di non riaprire. Dalle 16 è pressoché inutile stare aperti viste le nostre abitudini. Però iniziamo a prendere tutto ciò come un passo avanti per tutti. Speriamo però sia solo un inizio verso un miglioramento generale, non solo per la nostra categoria. Un piccolo spiraglio di luce in fondo al tunnel". "Siamo contenti della possibilità che il presidente De Luca ha dato a chi giustamente premeva per il delivery con le giuste indicazioni sanitarie per poterlo fare a tutela e salvaguardia di tutti - aggiungono Aniello e Vincenzo Mansi, titolari di due popolarissime pizzerie nella zona orientale di Salerno - Questo permette a tanti che erano già strutturati e vivevano di delivery di poter ripartire. Dal canto nostro, che siamo strutturati esclusivamente per un lavoro di sala, ci stiamo organizzando per farci trovare pronti a quando avremo la possibilità di poter accogliere nelle nostre pizzerie i clienti. Facciamo ad ogni modo tantissimi auguri a tanti nostri colleghi. Con grande sacrificio, ma ce la faremo!". Non saranno solo pizzerie ad aprire, ma anche pasticcerie a riaprire i battenti per la consegna a domicilio. Una boccata d'ossigeno per gli amanti del dessert in una città come Salerno, da sempre legata alla tradizione dolciaria. "Sono stato il primo ad annunciare che la mia pasticceria, che opera nel settore da oltre

cinquant'anni, avrebbe approntato un piano per la consegna da asporto - ha commentato invece Carlo Cuofano della pasticceria Svizzera di Torrione - Da mercoledì provvederemo alle consegne ad un prezzo molto basso, con l'omaggio delle brioche per chi acquisterà il nostro gelato. Lo faremo per dare una valvola di sfogo ad un settore - in particolare il segmento dolciario - che è stato particolarmente svantaggiato. Non lo facciamo soltanto per guadagnare ma anzi anche e soprattutto per far ripartire alcuni servizi e iniziare a prepararci al meglio per la riapertura definitiva della pasticceria. Abbiamo tanta grinta di ricominciare e auspichiamo che le istituzioni possano consentire la proroga delle casse integrazione, in modo da seguire delle norme che ci possano consentire di partecipare alla ripartenza dell'attività senza fare troppe polemiche. In una prima fase ci concentreremo su di una produzione tutto sommato ristretta, limitandoci alle torte "setteveli" ed al gelato, omaggiando i nostri clienti con due brioche per confezione acquistata. La nostra è un'iniziativa simbolica di una ripresa che giunge e che accogliamo con fiducia, come dopo ogni guerra: il passato, da questo punto di vista, insegna". Più complesso è, invece, riconvertirsi al delivery per le attività di ristorazione, soprattutto quelle di livello medio-alto: difficile pensare ad una consegna a domicilio di pietanze più o meno pregiate, a base di pesce o carne, che non comprometta le "prestazioni" qualitative del piatto. "Sul delivery sono favorevole per tutti coloro che già lo facevano ed hanno un'organizzazione interna adeguata a portarlo avanti - conclude Carla D'Acunto del Mediterraneo - Il delivery lo possono fare solo le categorie commerciali che abbiano il codice Ateco dell'asporto. Per poterlo fare va presentata una Scia al comune ed una Scia sanitaria, quindi non è possibile avviarlo immediatamente per tutte quelle attività che non possano portarlo avanti. Questa è una cosa fondamentale da far comprendere ai



tanti cittadini salernitani che molti di noi non apriranno non per una rinuncia volontaria ma per il mancato possesso del codice Ateco, che ovviamente prevede delle spese non indifferenti per centinaia di euro e per tecnici che tra l'altro sono distinti e separati per le due pratiche". A favore anche il giovanissimo Franklin

Mora, che è pronto a ripartire con il suo bar, a disposizione di uffici e lavoratori della zona: "Dopo 43 giorni di chiusura proviamo a ritrovare il sorriso e la mia piccola attività riapre in via San Leonardo n.120 dove potremo preparare le nostre colazioni d'asporto e i nostri pranzi con consegna".

PRONTI (FORSE), RIPARTENZA, VIA

Delivery? Una luce in fondo al tunnel. Ma non mancano le difficoltà e gli ostacoli burocratici

Riparte il delivery in Campania. L'ordinanza firmata ieri mattina dal presidente della Regione Campania è in tal senso emblematica. Dopo oltre un mese e mezzo di stop forzato, infatti, anche nella nostra regione - unica in Italia ad aver applicato restrizioni particolarmente stringenti nell'ambito della consegna a domicilio di prodotti alimentari precotti - sarà possibile nuovamente ordinare cibi da asporto. Si tratta di un primo ed importante passo verso l'attesissima fase due, che dovrebbe prendere il via, a livello nazionale e virus permettendo, dal 4 maggio. La contrarietà del governatore De Luca, che ha sempre considerato la consegna a domicilio nella fase cruciale dell'epidemia

un potenziale vettore di contagio, si è dovuta scontrare con le pressioni da parte delle categorie commerciali interessate, che richiedevano questo tipo di intervento per scongiurare, o quantomeno mitigare, una crisi epocale legata alla chiusura delle loro attività per via del lockdown. Nonostante tutto, però, è stato comunque possibile varare l'allentamento delle restrizioni per il comparto della ristorazione, dei bar e delle pasticcerie grazie alla netta riduzione dei contagi che ha interessato la nostra regione - e l'intero territorio nazionale - nelle ultime due settimane. Non particolarmente clementi, però, saranno le regole da rispettare per tutti coloro che intenderanno adeguarsi alla

normativa regionale e riaprire i battenti per il delivery. Restrizioni riguarderanno, innanzitutto, gli orari. Per i bar e le pasticcerie sarà infatti consentito riaprire esclusivamente dalle 7 alle 14, mentre per ristoranti, pizzerie, rosticcerie e tavole calde l'apertura sarà consentita dalle 16 alle 22. Orari atipici per gli operatori di questi settori, impegnati a lavorare su fasce orarie decisamente più ampie, ma pur sempre da applicare transitoriamente, in vista di direttive più precise in arrivo da Palazzo Chigi. Non irrilevanti sono anche i requisiti igienico-sanitari richiesti alle tante attività che sceglieranno di riaprire i battenti. Occorrerà infatti procedere alla sanificazione dei locali, sia prima della

riapertura, sia quotidianamente almeno una volta al giorno, adoperando soluzioni disinfettanti contenenti etanolo in percentuale almeno pari al 70%. Il tutto dovrà essere accompagnato da un'adeguata aereazione, oltre che dalla sostituzione dei filtri dei condizionatori d'aria laddove sono presenti. Le regole saranno particolarmente stringenti anche per le consegne a domicilio che verranno effettuate. Il delivery sarà effettuato da fattorini che dovranno operare in condizioni di particolare asetticità, dotandosi di mascherine e guanti monouso, così come il personale che procederà alla preparazione dei piatti da asporto.

and.bign.

L'OPINIONE / NO ALL'ASPORTO

Domicilio, ristoratori sul piede di guerra: «E' una presa in giro, io non riapro»

Molti non sarebbero organizzati per l'asporto e preferiscono rinunciare nonostante l'ok della Regione

DI ADRIANO RESCIGNO

Ripartono le attività di ristorazione e bar ma solo per le consegne a domicilio. La decisione del presidente della regione Campania, Vincenzo De Luca, divide e agli occhi della maggior parte degli esercenti appare anzi sconvolgente. Bar aperti dunque dalle 07.00 alle 14.00 potranno lavorare da lunedì 27 al 3 maggio solo tramite l'asporto con prenotazioni online e telefoniche. Stessi tempi e modalità per i ristoranti e pizzerie che saranno aperti dalle 18.00 (dalle 16.00 se si contano i tempi di preparazione) alle 22.00, ma c'è chi pare aver "gettato la spugna" e dice a tutti "arrivederci al 2021", come - ad esempio - il "Freskoni" a Cava de' Tirreni. "E' una presa in giro questa ordinanza - dice Alfonso Galdi, titolare del Bar Marconi a Cava - io non apro". Galdi dunque non riaprirà la sua saracinesca: "Accendere la macchina per i caffè al mattino comporta una spesa di quasi 500 euro al mese in energia elettrica e con il lavoro solo d'asporto nemmeno quelli si coprono. Chi amministra, si tutela - dice Galdi - ma ha uniformato la direttiva per tutte le attività che hanno a che fare con cibi e bevande quando andava differenziata. Per noi baristi i costi aumentano solo e nessun aiuto concreto ci è stato dato oltre ai 2000 euro regionali che chissà quando arriveranno ed i 600 euro del Governo. Bisogna far poi i conti con i padroni dei locali di quanti sono in affitto. Io sono stato fortunato ad aver trovato un locatore che ha capito il momento, ma gli altri? Prima o poi dovranno pagare e molti non ce la faranno. Ripartire così è impossibile. Io non riapro". Passando invece al lato della ristorazione, a non riaprire, è la catena di ristoranti metalliani "Delicious" di Pasquale Falcone che attenderà il 4 maggio. "Il calcolo è semplice - dice Falcone - per una pizza d'asporto ci vuole una catena di 5 persone in attività minimo tra pizzaioli, cucina e al banco, lavorando dalle

18.00 alle 22.00 quante pizze potremmo mai servire? Una ventina, quindi un incasso di 250 euro in media, che non ripagherebbero nemmeno il Personale a lavoro, quindi fino al 4 staremo fermi. Ma poi - continua - dalle 18.00 alle 22.00, che gli facciamo fare merenda ai clienti? Hanno arronzato, ci sta poco da commentare". Con i dipendenti attualmente in cassa integrazione però la catena di ristoranti diventata celebre in tutta la regione non ha intenzione di licenziare nessuno: "E' un momento critico - conclude il titolare e regista - le attività vanno avanti grazie ad uno staff di quasi 100 persone e non abbiamo intenzione di licenziare nessuno, rimarremo aperti anche di lunedì, si lavorerà a rotazione, ma nessuno verrà licenziato". A meditare su una possibile chiusura anche la pizzeria salernitana "GiàGiù": "E' da valutare - dice il co-titolare Andrea Giannattasio - la riapertura tenendo in conto due fattori fondamentali: affitto e manodopera. Chi nasce come attività d'asporto ripartirà senza problemi ma gli altri come faranno con così poche ore di lavoro al giorno a pagare le spese? Ci vorrebbe almeno una dilatazione degli orari nel week-end con apertura fino alla mezzanotte oppure lavorare, sempre d'asporto, a pranzo". Con perdite per diverse centinaia di migliaia di euro a salutare amaramente il 2020, dando l'arrivederci al 2021 è il "Freskoni", locale simbolo della movida di Cava de' Tirreni. "Riapriremo in autunno, se ci saranno le condizioni - spiega Marco Rovezzi - oppure direttamente nel 2021. Spero che



L'estate porti con sé un vaccino che è la soluzione definitiva al problema". Rovezzi dunque non riaprirà il locale che oltre a far ballare e divertire fornisce anche servizio di ristorazione: "Per l'asporto ci vuole una organizzazione che non abbiamo - dice Rovezzi - non ne vale la pena e i costi sono elevati. Se lo Stato troverà qualche forma di agevolazione, un aiuto concreto, allora sarà possibile ipotizzare l'apertura anche per il prossimo autunno, per ottobre, rispettando tutti i precetti in termini di pubblica salute, come l'ultima nostra serata del 7 marzo, dove sono entrate solo 40 persone. Con gli aiuti giusti potremmo dare risposte serie anche ai nostri 18 dipendenti, altrimenti, nella speranza che si trovi un vaccino, riapriremo nel 2021". Saracinesca che rimane abbassata anche in piazza Portanova, per "Pizza a portafoglio". "Ho letto l'ordinanza, che ci impone determinati requisiti particolarmente stringenti, effettuando delle disinfezioni all'interno del locale sia all'inizio dell'attività che periodicamente. Inoltre dovremo provvedere all'acquisto di guanti, mascherine, camici monovelo e copriscarpe per coloro che operano all'interno del locale. Una volta che un'attività è stata chiusa per due mesi, per ragioni risapute, dopo che nessun ente ci ha dato una mano reale per fronteggiare le spese periodiche



che paghiamo mensilmente, ci richiedono un'altra serie di costi da sostenere - ha dichiarato il titolare Alberto Basso - esclusivamente per poter riaprire con la consegna a domicilio. Non abbiamo poi ricevuto un calendario che ci consente di comprendere quando si possa aggiungere il servizio da asporto e la riapertura regolare. Inoltre la consegna è prevista per orari particolarmente diversi da quelli ai quali eravamo abituati. Quante consegne realmente potrò fare dalle 19 alle 22? Credo sia inutile provvedere a questa riapertura senza sapere come si possa riattivare l'attività in futuro. Ci sono una serie di cose che non quadrano. Per il momento ho scelto quindi di non attivare la consegna perchè questo tipo di calendario non ha senso. Fin quando non avrò un calendario ben definito che possa consentirmi di comprendere quale sarà il futuro - a livello operativo - della mia attività, credo sia inutile, dopo che comunque abbiamo fatto tanti sacrifici, riaprire a queste condizioni".

L'INTERVISTA / ADRIANO DE FALCO

«Il turismo? Non si può reinventare
Si deve ripartire da piccoli gruppi locali»

Esperto di trekking, il salernitano lancia l'allarme: «Persi dai 16mila ai 25mila euro ognuno»

DI ERIKA NOSCHESI

Sono le guide turistiche le figure professionali più colpite dall'emergenza Coronavirus. L'arrivo della bella stagione avrebbe infatti permesso di guadagnare tanto quanto basta per sopravvivere tutto l'anno, soprattutto quando si punta al turismo internazionale. Ma quest'anno, gli stranieri potrebbero essere impossibilitati a raggiungere il Belpaese e la città capoluogo nei mesi clou. A fare il punto della situazione Adriano De Falco, titolare della casa vacanze "Il Duomo" ed escursionista di professione, con le attività legate al trekking.

Come si sta vivendo questa situazione?

«Al momento è tutto fermo, tutto bloccato. Io lavoro sia con i clienti diretti, italiani e locali sia con le agenzie, clienti stranieri per le escursioni. Il mercato estero è chiuso, forse se ne parla il 2021 o al massimo in autunno, se dovesse muoversi qualcosa ma il grosso è fermo, non c'è lavoro e anche se dovesse iniziare di nuovo la vita normale c'è un determinato mercato, quello legato ai voli e all'estero, bloccato ed è fuori il turismo internazionale. Io ho anche delle case vacanze e per quanto riguarda la ricettività, sulle piccole strutture, potrebbe avere un piccolo sbocco più in là, fra qualche mese, soprattutto per le case vacanze dove non c'è promiscuità. Le persone potrebbero prediligere questo tipo di struttura, rispetto ad alberghi o B&B perché hai comunque una struttura a disposizione. Sarà un turismo di prossimità, fatto da italiani: campani stessi o regioni limitrofe come Lazio, Molise, Abruzzo, Puglia, Basilicata. Questo è lo scenario che immagino quando si

potrà viaggiare ma al momento non c'è ancora nulla di concreto. Per quanto riguarda le escursioni con gli italiani, potrebbero essere realizzate, fra qualche mese, con piccoli gruppi di persone, non più di 10 persone, distanziate e senza sfruttare, ad esempio, il carsharing che permetteva di far arrivare più persone allo stesso punto. Adesso, non ci sarà più la possibilità di offrire questo servizio e di condividere il viaggio».

E' un periodo particolare che coincide con l'inizio dell'estate. Si può fare un resoconto di quanto sta perdendo il settore?

«Bisogna considerare che un professionista come me può perdere intorno, come fatturato generale, dai 16mila ai 25mila euro, ciascuno di noi. Basta immaginare quante guide ci sono e si arriva a milioni di euro, solo per questo. E' un anno di lavoro che se ne va e non ci sono altre possibilità. Si spera di ammortizzare con queste piccole iniziative che ho elencato».

Come può reinventarsi il tuo settore? I tour da remoto potrebbero essere una soluzione?

«Non credo proprio, il turismo viene vissuto sui territori dalle persone. Il turismo non si può reinventare, si può solamente aspettare tempi migliori, non ci sono altre possibilità e queste cose possono essere solo dei palliativi. Ci siamo inventati queste dirette su facebook, raccontiamo i territori ma sono iniziative finalizzate a tener vivo il nostro pubblico, la nostra clientela, quelle persone ancora legate a noi altrimenti ci si dimenticherebbe gli uni degli altri e così invece si mantiene un legame con le persone».



Anche il turismo cambia: si riparte dal distanziamento sociale, dai piccoli gruppi...

«Sì, sarà fatto così, non ci sono alternative. Vedremo come andrà ma voglio augurarmi che ci sarà un po' di movimento, qualche attività. La mia prospettiva è legata alle escursioni con i locali e forse con la casa vacanza posso ripartire ma nel mese di settembre perché non credo che a giugno si riapra».

Le misure messe in campo dal governo centrale aiutano?

«E' ovvio che, a fronte di nessuna entrata, stiamo avendo poche uscite ma questo vale per le guide turistiche ma bisogna temperare ad una serie di necessità. Tra i 600 euro dello Stato e un aiuto dalla Regione - se viene confermato anche un

altro aiuto dallo Stato - si sopravvive perché non stiamo parlando dei nostri introiti di questo periodo. Considera che noi non lavoriamo tutti i mesi ma nel periodo clou - come questo - guadagniamo per i mesi in cui non lavoriamo, funziona così la gestione economica delle nostre vite. Al momento, non sappiamo quando possiamo ripartire. Io sono in una posizione forse più favorevole perché avendo contatti con molti italiani e tanti piccoli gruppi potrei ritornare a fare qualche escursione, ci sono tanti che si sono affidati alle agenzie straniere e loro non lavoreranno. Vivo con un minimo di ottimismo ma la situazione è difficile».

Si riparte dal turismo locale...

«Sì, più locale che quello nazionale, secondo me, con piccoli spostamenti di pochi giorni magari».

PAOLA VALITUTTI, PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE ERCHEMPERTO

«Il nostro settore è ormai distrutto, si ricomincia anche dalla letteratura»



«Il nostro è un settore ormai distrutto». A lanciare l'allarme Paola Valitutti, guida turistica di professione e presidente dell'associazione Erchemperto che promuove la riscoperta delle radici storico-culturali del territorio campano, attraverso la valorizzazione del patrimonio ambientale, archeologico, architettonico e monumentale.

«Il nostro settore è ormai distrutto. Io sono una persona molto positiva ma devo dire che noi non solo siamo distrutti ma non abbiamo prospettive immediate perché una casa vacanze, ad esempio, trova comunque una famiglia che la fitta ma chi vuoi che si metta in un gruppo con 20 persone, con il distanziamento sociale - ha dichiarato Paola Valitutti - Noi saremo gli ultimi a ripartire. Io penso che se tutto va benissimo, cominceremo a vedere qualcosa nell'estate 2021. Nell'ambito del turismo, le guide sono quelle che avranno una ripresa più tardi di tutti». L'associazione Erchemperto lavora soprattutto con il

turismo estero: «ci sono italiani ma sono per lo più pensionati che nei mesi di ottobre e novembre decidono di fare un'escursione; però, il grosso noi ce l'abbiamo con il mercato estero, grazie agli spagnoli e ai sudamericani ma - dice ancora - Credo che il Paese che prima di tutti ricomincerà a viaggiare in Italia sono gli spagnoli». Il governo centrale, intanto, ha messo in campo degli aiuti, così come la Regione Campania ma la situazione resta comunque delicata. Ma le iniziative da mettere in campo non mancano, sempre nel rispetto delle distanze, in piccoli gruppi ma soprattutto - sottolinea Paola Valitutti - dopo che saranno dati i permessi dal governo per invogliare le persone a visitare la città capoluogo, magari puntando sulla letteratura anche: «con il mio socio stiamo puntando su un segmento nuovo, l'idea chiara ce l'abbiamo così come il progetto». Si tratta, in sostanza, di un altro tipo di turismo, «molto tagliato sui piccoli gruppi, con

delle proposte carine che non prevede l'entrata in luoghi piccoli ma dare suggestioni attraverso la letteratura». Un progetto che vede coinvolta non solo la presidente dell'associazione Erchemperto ma anche il socio, Paolo De Angelis, guida turistica di professione. «Stiamo ragionando più su questo che sul virtuale anche se stiamo comunque pubblicando, gratuitamente, delle piccole lezioni», ha aggiunto Paola Valitutti che, su come cambierà il mondo del turismo, taglia corto: «non ho idea di cosa potrebbe accadere, obiettivamente che si può fare? Solo sperare che ci sia una ripresa o sperare in un farmaco che possa essere il punto di svolta». Questo, tra l'altro, era il periodo di massimo lavoro per le guide turistiche e numerose sono gli appuntamenti che sono stati rinviati; le disdette, infatti, sono iniziate ad arrivare già verso i primi giorni di febbraio, soprattutto il mondo della scuola.

Erika Noschese

L'INTERVISTA / CORRADO MATERA

«Bisogna rimettere in moto l'economia ma salvaguardare la salute dei cittadini»

L'assessore regionale al Turismo a lavoro, con le associazioni di categoria, per affrontare la fase due

DI ERIKA NOSCHESI

Salvaguardare la salute dei cittadini e rimettere in moto l'economia per salvare un settore, quello del turismo, letteralmente in ginocchio. Sono questi gli obiettivi su cui la Regione Campania è al lavoro, con l'assessore al Turismo Corrado Matera.

Assessore, a lavoro per salvare l'economia della regione e il settore turistico, tra quelli maggiormente in difficoltà.

«Stiamo cercando di definire - insieme al governo - una strategia complessiva. E' chiaro che il turismo va affrontato nella sua interezza, per cui stiamo interloquendo quotidianamente con il ministero per cercare di affrontare i diversi problemi che ci sono stati sottoposti dalle varie associazioni di categoria. Noi oggi abbiamo affrontato un piano di emergenza e abbiamo considerato il comparto turistico, proprio per quanto riguarda l'emergenza. Adesso, è necessario cercare di definire questa strategia complessiva che parte innanzitutto da una regolamentazione che dovrebbe essere definita anche in sede governativa, per l'avvio delle attività. Le diverse istanze che sono arrivate dalle associazioni di categoria si stanno esaminando ma la questione del turismo, è chiaro, non si risolve in 24 ore perciò è necessario definire una strategia e cercare di capire in che modo poter ripartire. Conforta che negli anni passati abbiamo lavorato abbastanza e abbiamo raggiunto numerose iniziative, per cui in questa fase - in cui il comparto, sia chiaro, è in ginocchio - stiamo lottando una guerra mondiale che ha messo in ginocchio il mondo, anche in Italia e in Campania e, di conseguenza, il turismo nella nostra regione.

In virtù del lavoro fatto, nel momento in cui si definisce una strategia complessiva che parte da regole certe e da ragionamenti che vanno ad azioni mirate, sono convinto che possiamo uscire da questo brutto momento».

Il plexiglass in spiaggia pensa possa essere una soluzione per "salvare" l'estate?

«Noi su questo non abbiamo definito ancora nulla. Dobbiamo, da un lato, tutelare la salute dei cittadini che viene sicuramente prima, dall'altro bisogna salvaguardare l'economia e tutto quello che sarà messo in pista sarà ben ragionato. Se do-

vesse essere necessario è un conto, se invece ci sono situazioni alternative sulle quali, in queste ore, stiamo lavorando per trovare la soluzione migliore che garantisca prima la salute, è un altro. Basta che poi crei le condizioni per far riprendere un po' l'economia. Tutto quello che si fa viene con-

frontato anche da tecnici che suggeriscono le soluzioni migliori per raggiungere entrambi gli obiettivi. La Campania, per quello che ha fatto il presidente De Luca con tutta l'azione d'emergenza, sta portando risultati che cominciano ad essere positivi e questo dato ci incoraggia ma è anche vero che non bisogna abbassare la guardia; immaginare che il tutto sia risolto è una follia, c'è un periodo di convivenza, quindi la fase due, ed è chiaro che noi abbiamo un obiettivo: guardare la situazione generale, evitare che tutto possa precipitare ma, nello stesso tempo, creare una condizione per mettere in moto l'economia.

Questo è il quadro ma se lei dice qual è la situazione io posso rispondere che allo stato stiamo verificando, con tempi giusti, perché la cosa peggiore che può succedere è che si mette in campo un'azione e dopo pochi mesi siamo punto e a capo e immagini il danno che si andrà a determinare; ci vogliono scelte certe che vanno ragionate e su questo si sta lavorando, con serietà, così come è stato affrontato il piano d'emergenza».

In Costiera Amalfitana la situazione è abbastanza delicata, più volte i sindaci hanno lanciato l'allarme. Ci sono misure ad hoc, tenendo conto che sono zone che vivono di turismo internazionale?

«Sono d'accordo ma noi oggi dobbiamo salvaguardare salute ed economia. Allo stato, purtroppo, ci sono territori che in questi anni hanno ospitato soprattutto un turismo internazionale. Su questo, una decisione non può essere solo nostra perché ci sono difficoltà per entrare ed



uscire, non solo nel nostro Paese.

Il problema è che oggi dobbiamo ragionare e mettere in campo azioni soprattutto per quanto riguarda il discorso dell'Italia, il turismo di prossimità, per quello che è praticabile.

Per come oggi è la situazione, noi non abbiamo la certezza che - casomai dovessimo uscire dalla situazione - gli altri Paesi permetteranno ai cittadini di spostarsi, per cui è chiaro che la difficoltà che c'è in Costiera Amalfitana, a Capri, a Sorrento - che sono aree a turismo maturo che si sono caratterizzate per la grande capacità, qualità e professionalità e hanno dato forza alla Campania anche sul turismo straniero - ma sono situazioni che ad oggi non possono essere immaginate perché noi ancora oggi, non siamo usciti da una situazione d'emergenza. E questo vale per l'Italia che per gli altri Paesi. E' un problema serio che deve essere affrontato ma dire che da giugno abbiamo la certezza che possono arrivare decine di migliaia di turisti da altri Paesi del mondo è da presuntuosi e irresponsabili».

C'è già un'idea concreta su cui si sta lavorando?

«Certo. Fatta la fase di emergenza che riguardava anche il turismo, si è fatto un ragionamento di contatto quotidiano con gli assessori d'Italia e il governo, con diverse misure che dovrebbero essere indicate nel prossimo decreto del Consiglio

dei Ministri.

Poi c'è la fase due, estremamente delicata perché da un lato dobbiamo contenere e dall'altro dobbiamo far ripartire l'economia e si sta lavorando proprio su questo. La fase due è la più delicata perché ci impone una responsabilità maggiore, dobbiamo evitare che il tutto si possa riproporre e dall'altro dobbiamo aiutare il comparto a partire.

Per questo, è attenzionato perché non possiamo fare un'operazione eccessiva e poi chiudere, sanificare perché rischia di saltare completamente».

Il distanziamento sociale, magari, anche in spiaggia...

«Certo ma va regolamentata. Sono diverse le proposte arrivate ma bisogna trovare quella che dà più certezze, che ci permette di evitare che tutto possa crollare e dobbiamo lavorare per creare le condizioni per poter stare tranquilli ma nello stesso tempo aiutare tutto il comparto perché il turismo, che in Italia rappresenta un comparto di grande forza, in Campania - soprattutto in alcune aree - è vitale perché ci sono zone, come la Costiera Amalfitana in cui il turismo è centrale; non è solo l'albergo ma tutta la filiera collegata all'arrivo del turista ed è un ragionamento complessivo che va fatto. In alcuni casi, un intervento mirato su qualcosa avrebbe potuto risolvere il problema ma il caso nostro merita un'attenzione più approfondita».

DALLA PRIMA

...Chi del piano sanitario? Chi della scuola? Chi del futuro delle nuove generazioni? Se proviamo a dare un nome e cognome agli interrogati, ci accorgiamo di avere poche speranze in una rapida risoluzione.

Può darsi, ci auguriamo, che stiano lavorando in silenzio ma qualche dubbio, considerata la smania di comunicazione, sorge spontaneo. E di esempi, in questo ultimo mese, comunque ne abbiamo.

Basti pensare a ciò che è accaduto alla scuola, alle dichiarazioni contrastanti del ministro dell'Istruzione, all'insoddisfazione che ha mostrato in una conferenza con governatori e addetti ai lavori.

Vale lo stesso per la Sanità. Anche in questo caso per quanto il ministro Speranza abbia buoni propositi non è escluso che la gestione nel suo complesso abbia bisogno di una completa rivolu-

zione copernicana a partire da i rapporti tra Stato e Regione o una completa statalizzazione del servizio sanitario. Più complesso il quadro economico che necessita, senza tifoserie (un po' come lo scontro nord - sud), di un confronto ampio con i partner europei e internazionali in genere.

Politicamente non si conosce neppure quanto il Partito democratico sia intenzionato a buttarsi nella fase della

ricostruzione con l'alleato Cinque Stelle. Il silenzio di Zingaretti è abbastanza eloquente e lascia presagire quasi una presa di distanza dall'attuale gestione emergenziale per poi tornare alla carica quando più o meno il virus avrà allentato la presa. D'altronde molti esperti scommettono che non sarà questo il governo che gestirà la ricostruzione del Paese. Una ipotesi questa non del tutto improbabile.

L'INTERVISTA / SIMONA PARRILLI



Il Coronavirus non ferma la cultura

Tour virtuale dei più importanti musei

L'ideatore dell'iniziativa la cooperativa Galahad che gestisce, tra gli altri, il Museo Roberto Papi

DI ERIKA NOSCHESI

In piena emergenza Coronavirus la cultura non si ferma, non del tutto almeno. Con l'obbligo di restare a casa e il divieto degli assembramenti è tempo di reinventarsi. Così, nasce il tour virtuale della città di Salerno. Ideatore dell'iniziativa la cooperativa Galahad che tramite Simona Parrilli, membro del direttivo nazionale ha organizzato un'escursione, rigorosamente virtuale, di due dei più importanti siti museali della città capoluogo, il Museo virtuale della Scuola Medica Salernitana e il Museo Roberto Papi. E l'iniziativa sembra riscuotere non poco successo, non solo tra gli stessi cittadini salernitani ma anche – e soprattutto – tra i turisti.

Un tour virtuale della città di Salerno, con particolare riferimento al museo Roberto Papi. Come nasce questa iniziativa?

«La cooperativa Galahad di cui sono parte del direttivo, presieduta da Marilia Parente, ha, grazie al patrocinio delle Fondazione Scuola Medica Salernitana, in gestione gli eventi di due siti museali importanti: il Museo virtuale della Scuola Medica Salernitana e il Museo Roberto Papi, entrambi incentrati sulla storia medica della città e non solo. In questo momento così complesso un legame



tra medicina e cultura è quantomai essenziale e, nel nostro piccolo, abbiamo pensato innanzitutto ad una "passeggiata" virtuale per le strade del centro storico, partendo proprio dall'ex Chiesa di San Gregorio dove attualmente è ubicato il museo della Scuola Medica. Dopo aver percorso i vicoli più caratteristici e insoliti del centro il tour, pubblicato sulle storie instagram del profilo Museo_Papi in occasione di Pa-

squetta, è terminato al Museo Roberto Papi e proprio questo museo sarà virtualmente visitabile sui social sabato 25 aprile. La cultura è un veicolo davvero formidabile e in tal senso abbiamo a cuore la divulgazione storico/culturale, le nostre pagine sono sempre attive anche grazie al lavoro svolto dai nostri volontari che le curano, in particolare Alessia De Santis. Le pagine sono le seguenti: Sulle tracce della Scuola Medica, Museo Roberto Papi, Delitto al Museo - Salerno».

Questa crisi sembra aver messo in ginocchio anche un altro importante settore quello del turismo, i musei sono tra quelli che stanno subendo un netto calo degli introiti. Com'è la situazione a Salerno? Cosa bisognerebbe fare per risollevarla la situazione secondo te?

«Indubbiamente il settore turistico in questo momento è totalmente in stasi, a Salerno come in tutta Italia. La chiusura totale potrà certamente ad un periodo di

crisi per il settore ma nell'ottica di una ripresa e della riapertura è bene non disabitare la gente al bello e all'arte, in molteplici sfaccettature. Concentriamoci sull'"offerta" anche ora, per alleviare la solitudine e lo stress di quanti sono a casa, per creare le basi alla "domanda" quando riapriremo».

Da dove si riparte quando questa epidemia sarà finita?

«Credo si ripartirà dalla voglia di ricominciare a vivere e scoprire quanto il nostro territorio offra. Quando sarà possibile, ma anche ora, l'ambito cultura avrà una grande responsabilità.

Noi ripartiremo dalle tante idee avute in questo stop forzato, in particolare dal nostro scenografo e addetto all'evento "Delitto al Museo" Maurizio Maffei, il nostro storico e autore Alessandro Vece e la nostra addetta alla grafica Laura D'Ambrosio che sono sempre attivi. Siamo certi il pubblico non potrà che gradire perché c'è bisogno di energia e positività».

Le guide turistiche ad oggi sono quelle che si ritrovano senza lavoro e impossibilitate a lavorare da casa...

«Salerno ha molti professionisti nell'ambito e abbiamo avuto la fortuna di lavorare e interagire con molti di loro prima del lockdown e non possiamo che essere vicini alla loro realtà complessa.

Lo smart working per loro non è possibile ma sono una tale risorsa per il nostro territorio che mi auguro ci sia ampio spazio di ripresa per loro quando finalmente potremo ricominciare ad "esplorare" e "scoprire"».

Credi che il governo centrale possa mettere in campo delle misure di sostegno per aiutarvi in questo senso?

«Credo che sia necessario un appoggio se non sostegno e credo anche che il governo abbia tutte le intenzioni di lavorare sinergicamente con realtà come la nostra per far ripartire il turismo».



L'INTERVISTA / ASSESSORE DARIO LOFFREDO

«Ogni minuto perso, è una possibile chiusura per numerose attività»

"Siamo al lavoro: ci saranno più posti all'aperto per la ristorazione e apertura dei negozi scaglionate"

DI ANDREA BIGNARDI

“Sfruttare il tempo che ci separa dalla ripresa come un'importante opportunità per crescere”. Per l'assessore al commercio Dario Loffredo la fase due è un processo lungo e complesso che può avere successo solo interfacciandosi con gli operatori di tutti i settori, ascoltandone istanze e bisogni. Difficile pensare ad un ritorno alla normalità nel breve periodo ma - assicura - Salerno ce la farà.

Assessore, in queste settimane il dibattito è incentrato sulla cosiddetta "fase due", ovvero sul periodo di transizione tra il picco dell'epidemia e la sua fine. Una convivenza forzata con il Covid 19 che avrà un impatto negativo sulle attività economiche. Come si sta muovendo in questo difficile momento per Salerno?

"Sono in continuo ascolto con le categorie e le associazioni di categoria ma anche con ogni singolo commerciante. Non mi piace particolarmente il nome di "fase due". Occorre da un lato non affrettare i tempi, dall'altro programmare dopo l'ok dei medici una riapertura graduale".

Il governo ha varato svariati decreti per mitigare l'effetto della crisi: è soddisfatto?

"La Cig oggi tarda ad arrivare, parliamo di fondi importanti sulla base dei quali dovrebbero reggersi le famiglie, così come al tempo stesso le banche non sono riuscite a ricevere istruzioni efficaci sul come procedere ad erogare i finanziamenti garantiti. E queste problematiche le riscontro attraverso l'ascolto della categoria. Per me è un grido di dolore, in quanto ogni minuto perso può comportare la chiusura

di attività".

Come reimpostare la vita economica della città nella fase due?

"Questa pandemia ci fa riflettere sulla necessità di dover lavorare a soluzioni nuove di vita, di relazioni sociali. Ancor più di prima sarà importante il **t a l e n t o**, insieme alla fame di successo sarà il carattere distintivo. Ho proposto in vista del distanziamento sociale che sarà prescritto da parte dello Stato di raddoppiare gli spazi disponibili per l'occupazione del suolo pubblico da parte di attività di bar e ristorazione: è stata accolta con favore da numerosi operatori che ho avuto modo di ascoltare in questi giorni. Sentivo ieri in tv che anche il sindaco di Napoli De Magistris ha fatto sua questa proposta. Ma questo non è il momento per la diatriba politica: destra, sinistra e centro devono darsi una mano per aiutare tutti a sostenere le attività".

Si parla della necessità di scaglionare gli orari di apertura delle attività in modo da favorire il distanziamento sociale ed evitare assembramenti: cosa ne pensa?

"Punteremo molto su quest'aspetto, così come stiamo ragionando su aperture maggiori per i mercati: gli operatori sono pronti sia ad aperture domenicali che a un ampliamento delle fasce orarie serali. Ogni negozio, inoltre, deve puntare ad



avere una vetrina virtuale che debba essere accessibile a tutti: giovani ed anziani".

Per quanto riguarda invece acconciatori ed estetisti quali saranno le misure adottate?

"In riferimento a queste categorie specifiche ci atterremo alle indicazioni degli scienziati che ci diranno quali pratiche mettere in campo. Auspico però che essi si confrontino direttamente con le associazioni di riferimento, che tutelano queste categorie: il distanziamento sociale è la prima cosa ma tante attività devono comunque riuscire a ripartire".

In questa fase anche la Regione dovrà avere un ruolo fondamentale.

"Mi trovo d'accordo con gli artigiani (ad

esempio, quelli riuniti nella Claii presieduta da Gianfranco Ferrigno), che hanno inviato una nota a De Luca: dobbiamo sapere per tempo quali sono gli adeguamenti che tutte le attività devono mettere in campo. Occorrono tempo e soldi per adeguarsi, con lo scopo di ricercare fondi per le attività che devono mutare sulla base delle innovazioni imposte dalla crisi. L'atteggiamento del Comune e del nostro assessorato, in ogni caso, non cambia: la porta della mia stanza è sempre aperta per ricevere spunti e ricercare soluzioni. Salerno è una città che ha un cuore grande, riusciremo anche questa volta a risalire.

Dobbiamo sfruttare queste settimane per restare uniti: dobbiamo essere bravi a trasformare questa finestra temporale in un'opportunità".

L'ESTATE DEL COVID19 CHE (NON) ANDRÀ IN VACANZA

Amoruso (Sib): "La peggiore stagione mai vissuta. Plexiglass? Impossibile»

"A lungo non abbiamo avuto una data certa di apertura né per quanto riguarda le strutture né per quanto riguarda la ripartenza del montaggio delle stesse". Per Alfonso Amoruso, segretario provinciale della Sib (Società Italiana Balneari), non sono mancati ritardi nei lavori preliminari all'avvio della stagione balneare. Dopo le nuove disposizioni della Regione, che ha dato l'ok per la ripartenza dei lavori di montaggio delle attrezzature balneari, tuttavia, si inizia a intravedere la ripresa all'orizzonte".

Si tratta di un primo passo importante, ma come sarà possibile ripartire in tempi brevi?

"Nelle Marche, in Veneto ed Emilia Romagna oltre che in Abruzzo e Liguria i lavori per il montaggio delle strutture sono già partiti grazie a delibere dei presidenti di Regione. Non pretendevamo e non pretendiamo di aprire al pubblico perché siamo consapevoli del

fatto che la situazione è molto pericolosa. Considerato che ci troviamo dinanzi ad attività che sono per la maggior parte a carattere familiare, i lavori non avrebbero comportato una pericolosità tale da farci rimanere indietro rispetto ad altre Regioni".

Bisogna paradossalmente sperare che il tempo non sia clemente a lungo, viste le previsioni fosche sulla stagione balneare.

"Purtroppo sì, soprattutto in Costiera Amalfitana, dove la stagione partiva a Pasqua e si chiudeva in pieno autunno, la stagione balneare che ci aspetta sarà una delle peggiori mai vissute".

Si parla sempre più frequentemente dei box di plexiglass come di una soluzione favorevole a mantenere il distanziamento sociale in un contesto



promiscuo per eccellenza come quello delle spiagge: è d'accordo?

"Sul plexiglass non siamo favorevoli, si andrebbe incontro ad un vero e proprio effetto serra. Avremmo problemi non irrilevanti, poi, anche nell'installazione dei box. Le nostre spiagge non sono quelle di Rimini o Riccione, sono spiagge generalmente più corte - ad eccezione di quella di Paestum - e quindi non sarebbero installabili. Immaginate la spiaggia di Salerno con venti metri di lunghezza, come si farebbe a sviluppare qualcosa del genere? I costi per la loro installazione sarebbero inoltre assolutamente spropositati. Già aumentando le distanze tra ombrelloni e cabine si andrà a ridurre all'incirca del 50 per cento l'attività di un lido. Credo che la cosa più economica e vantaggiosa sia

quello di favorire un aumento delle distanze".

Come si andrà ad operare praticamente?

"Occorrerà sanificare tutte le strutture ed i lettini prima della consegna ai clienti, ovviamente ci sarà bisogno di mascherine e guanti anche per il personale. Dovremo convivere con il Covid per tutta l'estate".

Per quanto attiene invece le misure fiscali, siete soddisfatti delle stesse?

"Per il momento abbiamo chiesto l'esenzione del canone demaniale e della tassa regionale. Fino ad ora, però, non abbiamo avuto nessuna risposta, ma dai sindaci siamo riusciti soltanto a ricevere lo spostamento delle date per l'Imu e la Tarsu. Ma prima o poi i nodi verranno tutti al pettine, l'estate sarà comunque irrimediabilmente danneggiata. Attendiamo fiduciosi".

And.bign.

SERENA RANIERI, WEDDING PLANNER

Il Covid-19 ferma i matrimoni degli stranieri nel Belpaese

“Questo matrimonio non s'ha da fare”, questa frase letta un'infinità di volte a scuola non è mai stata così attuale. Ma se nella storia dei Promessi Sposi a fermare il matrimonio tra Renzo e Lucia ci aveva pensato l'Innominato questa volta il cattivo della storia non ha un volto e neanche un aspetto ha solo un nome che abbiamo tutti imparato a conoscere, Covid-19.

Il lockdown vieta matrimoni e cerimonie di ogni tipo e così tra i settori più duramente colpiti dalla crisi c'è quello dei wedding planner. Un intero settore in ginocchio ed uno stop forzato che ha generato lo slittamento degli eventi previsti nei mesi primaverili ed estivi a fine anno, se non direttamente al 2021/2022. Un blocco degli incassi del 100%, che si riducono proprio a questi mesi in corso essendo questo un lavoro strettamente legato alla stagionalità. Ma mentre per i matrimoni “italiani” si registrano slittamenti di qualche mese c'è un altro settore completamente fermo e che ha visto annullati tutti i suoi impegni.

E' quello del Destination Wedding, cioè

le nozze delle coppie straniere celebrate nel nostro Paese. In questo caso il matrimonio diventa una vera e propria occasione di viaggio per festeggiati e parenti che si ritrovano sia a celebrare un matrimonio ma allo stesso tempo realizzare una vera e propria vacanza tutta “Made in Italy”. Mete preferite sono la Toscana, Firenze ma anche Capri, Ischia e la bellissima Costiera Amalfitana. Sono 50.000 gli operatori coinvolti nel mondo

del destination wedding, 8.500 location (hotel, ville, ristoranti), 2.000 catering, 8.000 studi fotografici, 2.500 floral designer, 6.500 gruppi musicali, 3.500 agenzie di wedding planners, per non parlare di tutto l'indotto. “Il settore del turismo è in crisi”, è ciò che afferma Serena Ranieri, destination wedding planner e titolare della Italian event planners, “e questo si può ben immaginare, ciò che non si immagina è quante realtà professionali collaterali ci sono in esso. Da 10 anni la mia agenzia si occupa dell'organizzazione di matrimoni per stranieri in Italia, partendo proprio dalla bellissima Costiera Amalfitana. Secondo uno studio della Convention Bu-

reau Italia, nel 2019 sono stati celebrati più di 9200 matrimoni di stranieri e più del 15% nella nostra costiera. Parliamo quindi di più di 80.000 turisti provenienti solo da questo indotto, quello della wedding industry, che hanno soggiornato e vissuto in costiera la loro vacanza approfittando del matrimonio”. Un matrimonio che diventa occasione di vacanza e per questo motivo da organizzare e pianificare con tanto anticipo. Una crisi, dunque, che non si arresterà nel 2020 ma che potrebbe quasi sicuramente far sentire i suoi effetti anche per il 2021 come sottolinea la stessa Serena Ranieri. “Quest'anno non ci saranno turisti e matrimoni di stranieri in costiera e nel resto d'Italia e si prospetta un 2021 con meno della metà delle richieste. Questo significherà l'estinzione di una intera filiera, quella della wedding industry. E purtroppo saranno proprio le medie aziende, le prime a fallire. Il Governo vuole risolvere il nostro problema econo-

mico indebitandoci ulteriormente, ma è chiaro che non è la soluzione per questo settore che dovrà ricominciare da capo”. Per far fronte a questo scenario più che reale, l'Associazione Wedding Industry italiana - un gruppo trasversale e spontaneo che sta raggruppando decine tra wedding planner, catering e altri operatori ha lanciato online una petizione. Indicazioni e tempi certi per la futura ripresa dei matrimoni e degli eventi in Italia, sospensione delle cartelle esattoriali e dei tributi per il 2020, accesso a finanziamenti a fondo perduto per le aziende e indennità per i lavoratori autonomi: sono queste le principali richieste redatte all'interno della petizione che ha già raccolto 3.500 firme ed il sostegno di molti nomi noti e autorevoli del settore.

Oriana Giraulo



MARIANNA FIERRO

Macchine da cucire e matrimoni in stand-by ma la famiglia “Diva” non si arrende

Le feste, gli anniversari ed i matrimoni possono aspettare specie se a fare da contorno ai lustrini dovrebbero essere, mascherine, guanti in lattice e numero di festeggiati ridotti all'osso.

In questo clima di paura ed incertezza chi è che ha voglia di celebrare il giorno più importante della sua vita? La risposta è abbastanza scontata: nessuno.

“Tutto rimandato al prossimo anno” questo il dato chiaro che ci viene fornito da Marianna Fierro, titolare dell'Atelier Diva di Salerno. Per lei questo sarebbe stato il periodo di comunioni e matrimoni e il suo compito principale sarebbe stato quello di guidare mamme, invitati e soprattutto spose a scegliere l'abito giusto. “Abbiamo saputo della chiusura circa l'11 Marzo, e immediatamente ci siamo trovate bloccate con le attività in quanto la prima cosa che è risultata difficile è stato il rapporto con i fornitori, chiusi anch'essi per fronteggiare il contagio” - così Marianna comincia il suo racconto della fase più critica - “all'inizio abbiamo subito capito che dovevamo scendere in campo ed aiutare e abbiamo adattato momentaneamente il laboratorio per la creazione di mascherine che abbiamo distribuito in maniera del tutto gratuita a personale medico, volontari e chi ne aveva più bisogno. Ma ben presto anche il materiale per la realizzazione di questi dispositivi è venuto meno”. Da una settimana però l'atelier ha ripreso il suo lavoro in vista del futuro: “Il nostro lavoro è strettamente legato anche a quello dei ristoranti e per alcune celebrazioni religiose anche alla Curia, per questo motivo comunioni, cresime e diciottesimi sono in una fase di stallo. Le persone vogliono festeggiare ma non sanno né le date, né il periodo in cui questo sarà possibile”. In attesa di chiarimenti, se si parla di matrimoni la situazione di-



venta più rosea: “Molte spose, che ancora erano in una fase iniziale dell'organizzazione del loro matrimonio, hanno deciso da subito di rinviare tutto nel 2021, altra storia invece è chi aveva molte delle cose pronte, tra cui partecipazioni già consegnate ai parenti: per loro la situazione è più delicata e molte stanno ancora temporeggiando per capire come si evolverà la situazione”. La parola d'ordine che accompagnerà l'Atelier durante la fase due sarà: unità. E' proprio per questo che il rapporto con lo staff non si è mai allentato anzi come una vera famiglia sono tutte pronte a tornare in Atelier per regalare un sogno a tutte coloro che vorranno sentirsi delle principesse per un giorno. “Siamo una vera e propria famiglia, tutte unite, anche adesso continuiamo a sentirci e ad organizzare il lavoro attraverso riunioni virtuali. Tutte sappiamo che la ripresa significherà, per noi, rinunciare alle ferie e ci saranno mesi che lavoreremo anche fino a tarda notte, ma nessuno si è tirato indietro, anzi, tutto il nostro staff è pronto e non vede l'ora di riprendere più compatto di prima”.

Or.gir.

VULCANICA E DALLE MILLE IDEE

Mental Coach, Francesca Ragone non lascia sole le sue clienti

Tutto rinviato: maggio non sarà il mese delle cerimonie, con uno stop che coinvolge un intero settore. Il lockdown imposto dal Governo per arginare il contagio da Covid 19 ha vietato feste e cerimonie di ogni tipo. Wedding planner, fiorai, fotografi tutti fermi in attesa di capire quando le loro attività potranno di nuovo riaprire e alla prese con vecchi e nuovi clienti.

Francesca Ragone meglio conosciuta come “Francesca Beauty Ragone”, che da sempre si occupa di consulenza e total look ha le idee chiare: “Non dobbiamo disperare, anche se mi manca terribilmente la vicinanza con le persone, la chiave per andare avanti è esserci ed essere per le mie amiche un vero e proprio punto di riferimento”. Vulcanica e ottimista, questo non vuol dire che il suo lavoro non abbia subito uno scossone: “Il nostro lavoro è basato sulla programmazione, ci sono clienti che seguono da più di un anno e adesso abbiamo dovuto calendarizzare di nuovo tutto, molte di queste per il nuovo anno. Poi ci sono le cerimonie di settembre, per la quale stiamo ancora temporeggiando anche in previsione di una fase due che chiarisca molti dubbi in merito alle restrizioni che sicuramente dovremo ancora seguire”. Per Francesca la formula per la ripresa è solo una: reinventarsi e continuare a curare il cliente anche a distanza. “Per me, che in primis mi occupo di consulenza, è semplice mantenere il rapporto con le mie clienti e in qualche modo continuare a lavorare per il futuro. Ovviamente la fase operativa è quella che mi spaventa di più ma sono fiduciosa che tutto andrà bene. Nel frattempo continuo a comunicare con loro attraverso gruppi whatsapp nei quali consiglio a tutte di non perdere di vista la loro femminilità e la loro bellezza”. Un vero e proprio percorso di look therapy con consigli semplici e veloci che possono seguire tutte per non lasciarsi andare e prendersi quell'ora di tempo da dedicare a se stesse e alla loro bellezza. Una coccola che adesso tutte possiamo concederci a causa del maggior tempo trascorso a casa. “Tra le mie amiche ho anche persone che in questo momento si trovano in prima fila a combattere il virus, e che nei rari momenti di pausa vogliono, prendersi cura di loro e provare anche sollievo dai segni che le mascherine lasciano sui loro volti. Non è per vanità, ma per sopravvivere e se i miei consigli possono servire anche a questo, io mi sento felice ed appagata, anche in un momento del genere”. Reinventarsi ed essere un punto di riferimento per gli altri, ma non è tutto positivo. Infatti, se gli italiani hanno optato per rimandare le nozze anche di un anno c'è chi invece ha deciso di disdire facendo registrare una perdita: i turisti stranieri che avevano scelto l'Italia come loro destinazione per cerimonie ed eventi.

Or.gir.



PARTITE IVA, IL POPOLO DEI "SENZA PARACADUTE"

La proposta di Calvanese: "Eliminare il versamento dei contributi per tre anni"

Il coordinatore regionale del Movimento autonomi e partite Iva evidenzia le difficoltà della sua categoria

DI ANDREA BIGNARDI

"Noi partite Iva vessate e senza paracadute, pretendiamo rispetto da parte dello Stato". È l'appello del coordinatore regionale del Movimento autonomi e partite Iva Giuseppe Calvanese, che evidenzia come la sua categoria sia stata messa a dura prova dall'emergenza coronavirus. "Dai dati in nostro possesso - continua - il 67% delle imprese rischiano di non poter riaprire i battenti a causa della crisi". E lancia una forma di protesta "pacifica": "Pensiamo ad un flash-mob da fare con tutte le attività imprenditoriali: tutti parteciperanno girando un piccolo filmato con la luce accesa all'interno dei loro negozi, inoltrando poi il video alle tv nazionali in modo da rendere il governo maggiormente partecipe delle nostre difficoltà".

Calvanese, da rappresentante di una comunità vastissima, quella delle partite Iva, quale ritiene sia la priorità in un momento di crisi come quello che stiamo vivendo?

"La nostra battaglia da tempo è legata al contrasto di quel socio occulto che si chiama Stato e che preleva il 60% del nostro fatturato. Siamo la categoria che presenta il numero minore di tutele, pur rappresentando insieme ai lavoratori autonomi l'88% delle imprese presenti in Italia. Con i nostri sforzi e sacrifici paghiamo dipendenti pubblici e servizi essenziali e per questo motivo meriteremo un po' più di rispetto senza essere tartasati. Ovviamente con l'avvento della pandemia questi problemi si sono accentuati: abbiamo infatti visto che con la chiusura



molti settori sono andati in difficoltà".

Ritenete sufficienti le misure di ristoro economico previste dal Cura Italia?

"Dallo Stato non abbiamo avuto un aiuto concreto per contrastare quest'emergenza. Con un bonus di 600 euro un imprenditore medio non potrà mai farcela. Di conseguenza a nostro avviso un 67% delle imprese - secondo i dati da noi raccolti - sta andando in seria difficoltà rischiando di non riaprire i battenti dopo la pandemia. Anche chi riaprirà dovrà accettare condizioni molto stringenti per farlo, licenziando dei dipendenti. Ciò condurrà ad un incremento della disoccupazione, che genera un forte malcon-

tento sociale oltre ad un terreno fertile per la criminalità organizzata. Non possiamo permetterci un'escalation del genere, per questo occorre una mobilitazione generale della nostra categoria.

In Germania le partite Iva sono state trattate ben diversamente, potendo ricevere un contributo medio di 9000 euro, giusto per fare un esempio".

Quali sono le vostre proposte per il superamento dell'emergenza?

"Abbiamo avanzato quattro punti che a nostro parere ci consentiranno di fronteggiare l'emergenza. Serve una riduzione dei tributi locali e nazionali minimo del

50%, gli affitti dovranno essere accollati dallo Stato, altrimenti l'imprenditore senza liquidità non potrà onorare il pagamento del fitto.

Con il credito d'imposta del 60% non si riescono a ristorare adeguatamente i contribuenti. Inoltre proponiamo l'istituzione di un fondo salva aziende che consenta di sopperire ad alcuni pagamenti che in questo momento sono impossibili a causa dell'assenza di liquidità. Chiediamo inoltre l'azzeramento dei tributi per il 2020, oltre che in riferimento all'acconto del 2021, puntando anche all'annullamento del versamento dei contributi su tutti i dipendenti per tre anni, in ossequio alla legge 407/90".

LA RIFLESSIONE / WALTER DI MUNZIO*

Fase due, uscire dalla crisi innovando il sistema

Siamo finalmente giunti alle soglie della tanto attesa Fase 2, quella della cosiddetta ripartenza. Forse la più delicata e difficile da affrontare, anche perché non si combatte negli ospedali o nei reparti di Terapia Intensiva ma nelle strade, sul territorio, casa per casa. Bisogna essere pronti ad individuare ed isolare ogni possibile focolaio di infezione che potrebbe rilanciare l'epidemia. Le conseguenze di una ripresa dell'epidemia sarebbero disastrose eppure non si può continuare a tenere i cittadini - per una idea diffusa di dover proteggere a tutti i costi e con tutti gli strumenti a disposizione un popolo considerato irresponsabile e incapace di gestire una situazione di crisi.

Un popolo insomma che avrebbe bisogno costantemente di essere paternalisticamente vessato.

I danni rischiano di essere terribilmente gravi sulla salute mentale delle persone oltre che sull'economia del Paese, che se non riparte si ferma e, se si ferma, impoverisce definitivamente il Paese.

Questo è il momento del coraggio e della responsabilità collettiva in cui si deve rilanciare il Paese e trasformare una gigantesca criticità in una straordinaria opportunità per riformare il Paese, riconvertire le modalità di produzione anche in senso ecologico, rilanciare politiche l'ambiente e, forse, anche riformare per la nostra politica. È il momento, per esempio, di provare a perseguire soluzioni nuove e diverse dai soliti schemi organizzativi infarciti di burocrazia e di interessi più o meno cristallini.

Perché non utilizzare una parte dell'enorme patrimonio alberghiero del nostro comparto turismo per ospitare temporaneamente e dignitosamente la enorme massa di positivi che certamente emergeranno dalla accurata indagine sul territorio da fare con una somministrane estesa di tamponi per individuare quei soggetti positivi asintomatici ma capaci di diffondere ancora la infezione? Non è utile né necessario infatti distribuire senza alcun ritorno danaro in

sussidi a strutture del Turismo e non utilizzare gli splendidi alberghi, pensioni e b&b delle nostre città e delle nostre costiere. Perché, mi chiedo, continuare a pensare che queste persone non siano capaci di rispettare un periodo sostanzialmente breve e programmato di isolamento, in attesa degli esiti di un tampone, in una stanza amalfitana, sorrentina o cilentana. Godendo anche dei nostri invidiabili panorami e non in locali punitivi e orribili quali quelli ospedalieri dedicati ai sospetti covid? Peralto serbatoi di ulteriori infezioni, costosissimi perché realizzati con pochi controlli ed in tempi strettissimi e, temiamo spesso fonte di sprechi e di nuove tangenti, tradizionale esito dei periodi di emergenza in cui si rendono disponibili ingenti risorse finanziarie. Avremmo un doppio vantaggio di risolvere in un modo ottimale una indagine di massa sul territorio senza rischiare quelle pericolosissime infezioni intrafamiliari e forse contribuiremmo a restituire serenità e ottimismo alle per-

sone a rischio; con il vantaggio di affrontare utilmente anche la crisi del turismo sfruttando il nostro stesso patrimonio alberghiero, in attesa e nella speranza che si possa ripartire presto con i consueti flussi turistici.

Non possiamo continuare a non imparare dalle crisi ed agire in un'ottica di colpevolizzazione acritica dei nostri concittadini, nutrendo sfiducia nella responsabilità collettiva di una massa di persone che poi, sistematicamente sorprende per capacità di dignitoso rispetto delle leggi; naturalmente se queste sono comprensibili e quindi accettabili perché governate dal buonsenso; tutto ciò solo perché non si è capaci di perseguire quei pochi che non rispettano per ignoranza o per cultura alcuna legge.

Esattamente come si fa, in tempi normali, con le Leggi che dovrebbero perseguire evasori fiscali e coloro che frodano sistematicamente lo stato vessando solo i lavoratori onesti.

*psichiatra e pubblicitista

SPAZIO TEATRO

«Vi racconto il connubio tra musica e parole»

Mauro Pierfederici è, da oltre dieci anni, presidente della Fita

di LUANA IZZO*

Abbiamo più volte nella nostra rubrica parlato della Fita, la Federazione Italiana Teatro Amatori, e oggi abbiamo come ospite Mauro Pierfederici, da oltre dieci anni Direttore Artistico della Fita.

Dottor Pierfederici, lei è attore, regista, formatore teatrale e ricopre anche un incarico fondamentale in Fita. Ci può raccontare dei suoi ultimi lavori in campo artistico?

«Da anni mi occupo del connubio fra musica e parola e, ultimamente, ho ripreso un recital di Shakespeare "Un piede a terra e l'altro tra le stelle".

Spero in estate di riprendere per le aree archeologiche e i musei "Argonautiche" di Apollonio Rodio e poi sto lavorando ad un recital su Majakovskij.

Con il laboratorio teatrale del liceo scientifico della mia città, Senigallia, ho impiantato uno spettacolo sulle tragedie del Novecento, sto lavorando ad una regia lirica sul Don Giovanni di Mozart e con la mia compagnia teatrale sto lavorando su Pirandello, sperando che il teatro possa superare presto, come tutti noi, questa terribile emergenza sanitaria».

Può parlarci del ruolo della Commissione Artistica da lei presieduta e la mission artistica della Fita?

«La Commissione Artistica è un laboratorio di idee che affianca il Direttivo nazionale cercando di mettere in campo quella che Umberto Eco avrebbe chiamato "intelligenza diagnostica", cerca, cioè, di capire le esigenze artistiche degli associati proponendo progetti come ad esempio i Cantieri teatrali dove ci si può confrontare attraverso incontri con esperti e fra associati.

Il compito della Commissione è anche quello di selezionare il regista dell'Accademia del teatro Italiano.

La mission è quella di spargere semi di conoscenza, di dialogo, di fermento, di ricerca, quella insomma di alimentare una passione, essere spazio per anime libere».



Qual è dunque il ruolo della formazione per Fita?

«Potremmo definire la Fita "centro di formazione permanente" rivolta in primis ai giovani con proposte specifiche come l'Accademia del Teatro Italiano o Itaf, presso il Centro di alta formazione Fita di Reggio Emilia, dove giovani selezionati in tutta Italia possono fare esperienza di formazione con possibilità di scambi internazionali, o ancora Fondamenta, progetto rivolto all'impegno nel sociale.

Ovviamente ci sono state e ci saranno tante occasioni di formazione per ogni fascia di età».

Teatro amatoriale e ruolo sociale, la Fita è impegnata anche in tal senso con azioni mirate e progetti. Vuole lasciarci un messaggio a tal proposito considerato anche il periodo che stiamo vivendo?

«Il teatro amatoriale è profondamente radicato nella nostra società ed ha un importante ruolo sociale.

Neanche in questo momento terribile si ferma, sono tante le iniziative online, come quella messa in campo da Fita (Fita racconta) rivolta a bambini e ragazzi riguardante il racconto di fiabe, favole, personaggi importanti.

In questo modo il teatro dà un piccolo contributo aiutando non solo chi ne fruisce da spettatore ma anche chi lo fa.

Il teatro non serve a dare risposte ma a riformulare le domande di senso che in questo periodo particolarmente difficile sono tante: è in questo modo che il teatro può ancora aiutare tantissimo tutti noi».

*officina teatrale "Primomito"

IL RACCONTO

Il Paese dai frutti sull'albero

di Vincenzo Benvenuto

C'era una volta un paese in cui, non appena un frutto s'adagiava sul ramo o un ortaggio s'inturgidiva al sole, non c'era esitazione che teneva: un esercito di barbari, al costo di qualche moneta al giorno, coglieva l'uno e incassava l'altro.

Poi venne l'orco con corona virulenta e, sortilegio mefistofelico, immobilizzò le braccia operose: "Ti vuoi spostare per campi? Prego, documento attestante lavoro regolare!"

L'antro della tendopoli di San Ferdinando, allora, si richiuse sconfortata, in attesa che qualcuno trovasse l'"apriti-sesamo" liberatore.

E i cinquecento e passa ospiti della baracopoli (soluzione temporanea per un bisogno permanente) rimasero lì, a piluccarsi il grappolo della quarantena: 8 persone per ogni straccio di plastica blu, per una decina di bagni complessivi.

Frattanto i frutti, ormai rubizzi, se ne stavano in panciulle a ciondolar dal ramo; gli ortaggi, per non esser da meno, si straccavano, corpulenti e satolli, all'ombra del solco.

Il contadino, solo e derelitto, già mortificato da un obolo da sempre devoto ad altre tasche, infiacchiva le membra per l'inane sforzo. L'imprenditore, dal canto suo, starnazzava soluzioni, bestemmiava l'inerzia che avrebbe trasformato ogni terreno arricchito dal "mover de le frondi e di verzure", nello "scatolone di sabbia" di salveminiiana memoria. Il PIL, l'economia, il debito pubblico: il governante, allarmato da presagi di sventura e maledicendosi per la protezione umanitaria cancellata, si spremeva le meningi ministeriali. Un accordo con la Romania per far arrivare braccianti dall'Est? Ottimo, così si sarebbero evitati anche i lavoratori extracomunitari con i loro problemi da permesso. Prima che l'apprendista malaccorto, ringalluzzito dalla trovata geniale, si approssimasse all'antro per liberare i lavoratori, lo stregone obiettò: "Bravo, bene ma...gli stagionali non arrivano, per la maggior parte, da Marocco, India, Pakistan?" E ancora, urticante come l'Uriah Heep di Dickens, il mago s'interrogava: "E poi, chi si farebbe carico del loro sostentamento per i 15 giorni di quarantena obbligatoria all'ingresso in Italia?"

All'improvviso, una ventata lusitana: la regolarizzazione degli immigrati in attesa del permesso di soggiorno.

La trovata portoghese, però, sembrò da subito troppo arida e oltremodo scostumata per le costumate usanze italiane. C'era una volta un paese in cui, mentre le intelligenze manageriali s'impiccavano a un manipolo di neuroni, i frutti e gli ortaggi se la scialavano a contaminare la terra di polpa e di vitamine, bastevoli a sé stessi e alla rigenerazione della natura. Frattanto, lo spettro della lattuga a 10 euro turbava le notti insonni dei sudditi.

In tutto questo, i braccianti ammassati nell'antro? Non pervenuti, liberi di estinguersi per contagio in una spicciolata di metri quadri.

E vissero tutti famelici e marcescenti.



LA RICETTA DI ROBERTA

di Roberta Memoli

I DOLCI AVANZI CHE NON AVANZERANNO!



La Pasqua è passata e il caldo è alle porte... ancora a chiuse perché siamo in quarantena nel giro di qualche settimana, si spera in un graduale ritorno alla normalità. Se avete avanzato il cioccolato delle uova e volete smaltirlo, vediamo insieme qualche ricetta facile e veloce da preparare con questo "scampolo" di dolcezza. Per prima cosa suggerisco un ottimo plumcake al cioccolato fondente, buonissimo sia a colazione che a merenda. Si conserva morbido per diversi giorni e piace a grandi e piccini. Poi prepariamo uno dei miei dolci preferiti, il salame di cioccolato. Un evergreen nonché un dolcissimo ricordo della mia infanzia. Ma sarà anche un goloso e gustoso dopocena se servito insieme a una pallina di gelato alla vaniglia. E in ultimo facciamo la mattonella

di nocciole e cioccolato: il successo è assicurato.

PLUMCAKE AL CIOCCOLATO FONDENTE

INGREDIENTI

100 gr di burro
100 gr di zucchero
100 gr di farina
4 uova
250 gr di cioccolato fondente sciolto a bagnomaria
1 bustina di lievito per dolci

PREPARAZIONE

Lavoriamo le uova con lo zucchero e aggiungiamo burro morbido, lievito e farina setacciati insieme e il cioccolato fondente sciolto. Imburriamo lo stampo. In forno per 30 minuti a 180°.

SALAME DI CIOCCOLATO

INGREDIENTI

150 gr di burro
50 gr di zucchero
250 gr di cioccolato fondente
150 gr di biscotti secchi

PREPARAZIONE

Sciogliamo il cioccolato a bagnomaria e facciamo raffreddare. Nel frattempo lavoriamo il burro morbido insieme allo

zucchero fino ad ottenere un composto a pomata. Incorporiamo il cioccolato e continuiamo a sbattere fino ad ottenere un impasto omogeneo. A questo punto sbricioliamo i biscotti grossolanamente e mescoliamo. Trasferiamo il composto al centro di un foglio di carta forno formando un salame che chiuderemo a mò di caramella. Rasodiamo in frigorifero per almeno 2 ore.



MATTONELLA NOCCIOLE E CIOCCOLATO

INGREDIENTI

400 gr di cioccolato fondente o al latte
150 gr di nocciole pelate e tostate
250 gr di panna fresca

PREPARAZIONE

Tritiamo grossolanamente le nocciole. Sciogliamo il cioccolato a bagnomaria. Aggiungiamo la panna. Mescoliamo. Aggiungiamo le nocciole. Versiamo il composto in uno stampo da plumcake rivestito di pellicola trasparente. Riponiamo un'ora in frigo. Tagliamo a quadrotti e riponiamo sempre in frigo fino al momento di servire.

LA RIFLESSIONE / FRANCESCO PALUMBO*

Criptovalute come nuovi investimenti e profili penalmente rilevanti

“Nella tecnologia digitale del settore finanziario spicca la diffusione dei bitcoin”

Con l'avvento delle nuove tecnologie e dalla evoluzione della rete internet, si determina un cambiamento radicale nell'economia globale, con specifico riferimento al settore finanziario, principalmente per le modalità di scambio di beni e servizi. L'applicazione più significativa nella tecnologia digitale al settore finanziario spicca la diffusione delle criptovalute o valute virtuali, la più nota è il bitcoin. La criptovaluta è una moneta che non esiste in forma fisica per questo definita virtuale, ma nasce e si scambia esclusivamente per via telematica. Non è quindi possibile trovare in circolazione dei bitcoin in formato metallico o cartaceo. L'evoluzione si è individuata anche per alcuni concetti tradizionalmente utilizzati per le monete a corso legale, come ad esempio quello di portafoglio, si è adattato anche alle monete virtuali, dove si parla di portafoglio digitale o wallet digitale o e-wallet. La difficile individuazione giuridica, nonché il propagarsi del fenomeno tecnologico, ha richiesto all'Authority Comunitaria dei Mercati Finanziari nel 2020 la notizia che si necessario muoversi per dare una regolamentazione al mercato delle criptovalute. Ovviamente è difficile intuire che tipo di regolamentazione possa essere, ma, tenendo conto degli interventi precedenti nel campo delle criptovalute, si può escludere che vengano messe fuori legge e si può immaginare che queste possano essere parificate ai mercati OTC (mercati over the counter) intesi come mercati la cui negoziazione si svolge al di fuori dei circuiti borsistici ufficiali. Pertanto, secondo la definizione fornita da Banca d'Italia, le criptovalute sono “rappresentazioni digitali di valore non emesse da una banca centrale o da un'autorità pubblica. Esse non sono necessariamente collegate a una valuta avente corso legale, ma sono utilizzate come mezzo di scambio o detenute a scopo di investimento e possono essere trasferite, archiviate e negoziate elettronicamente; non sono moneta legale e non devono essere confuse con la moneta elettronica” In particolare, Banca d'Italia sottolineava un non trascurabile dubbio ossia, se le operazioni degli exchanger, ovvero le piattaforme online che mettono in contatto domanda e offerta di criptovalute, dove è possibile depositare una tipologia di criptovalute o convertirle in valute a corso legale o in altre criptovalute, potessero essere fatte rientrare nell'alveo delle attività tipizzate dal legislatore come attività di emissione di valuta virtuale, nell'ordinamento nazionale, con, in caso di violazione, disposizioni normative, penalmente sanzionate, che riservano l'esercizio della relativa attività ai soli soggetti legittimati. Oggi, tali incertezze appaiono superate dal riconoscimento di tale categorie da parte del legislatore, e dall'obbligo di registrazione degli exchanger in una apposita sezione del registro dei cambiavalute come previsto dall'art. 17-bis d.lgs. 141/2010. Alla luce di tale intervento normativo, l'attività degli exchanger di criptovalute è stata espressamente riconosciuta dal legislatore, collocata nell'ambito delle attività di cambiavalute.



Parallelamente si è intervenuti con d.lgs. 90/2017, nella disciplina antiriciclaggio (d.lgs. 231/2007), che ha previsto oltre all'obbligo per gli exchanger di iscrizione nel registro dei cambiavalute anche l'applicabilità ai medesimi degli obblighi antiriciclaggio. ma, essendo procedure realizzate interamente online, sono facilmente eludibili. Le criptovalute, in virtù delle loro caratteristiche intrinseche di funzionamento, possono facilmente essere sfruttate per finalità illecite. Individui malintenzionati possono utilizzare la crittografia e la anonimata delle transazioni per occultare il contenuto sia con terzi che alle autorità non svelando, la chiave del proprio address, oppure l'identità dei soggetti coinvolti nello scambio di criptovaluta. Senza dimenticare poi browser come TOR il quale utilizza un tipo di codificazione “a strati”, in modo tale da garantire la completa riservatezza dei dati inviati. L'attenzione per i criminali, si concentra a questo punto, sui reati contro il patrimonio e l'ordine economico (riciclaggio in particolare). La percepita anonimata porta il soggetto agente alla persuasione che la sua identità sarà difficilmente scoperta, e questo va ad invalidare la funzione preventiva e dissuasiva del diritto penale. Si parla di riciclaggio digitale strumentale quando i proventi illeciti da “ripulire” sono offline, mentre il riciclaggio è digitale integrale quando i proventi illeciti sono già online. Il riciclaggio digitale integrale, è distinto dal fatto che tutte le fasi della “ripulitura” avvengono completamente online e protette dall'anonimato. Non è difficile, anche per non addetti ai lavori, aprire un conto online, senza sottoscrivere controlli della banca al momento del censimento di un nuovo cliente. L'esempio più veloce di riciclaggio di denaro tramite bitcoin è delineato dall'ac-

quisto di criptovalute con proventi derivanti da ulteriori reati, ostacolando la provenienza delittuosa. Da un'attenta disamina delle condotte di riciclaggio digitale strumentale appare evidente che queste non creino problemi particolari di compatibilità con le norme penalistiche. Il soggetto agente che compia uno dei reati di cui agli articoli 648-bis, 648-ter, 648-ter.1 c.p. riciclerà o impiegherà beni, denaro o altre utilità nell'acquisto di criptovalute; è difficile prevedere che lo scambio di criptovalute devii dall'applicazione di tali fattispecie. Bisogna innanzitutto considerare che con l'ultima modifica della disposizione in questione, la fattispecie del reato di riciclaggio ha assunto qualifica di fattispecie a forma libera in quanto saranno rilevanti le condotte di sostituzione o trasferimento, ma anche altre operazioni capaci di ricomprendere anche quelle che si svilupperanno di pari passo con la tecnologia. La fattispecie si individua come reato di pericolo concreto, è necessario quindi accertare se l'utilizzo di bitcoin possa concretamente ostacolare la provenienza delittuosa di beni, denaro o altra utilità. Analizzando l'elemento oggettivo dei reati, e in particolare l'elemento materiale, esso è costituito da «beni, denaro o altra utilità dunque, senz'altro si configurerà il reato di cui all'art. 648-bis c.p. con l'utilizzo delle criptovalute analogo discorso vale anche per il reato cui all'art. 648-ter - Impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita. Alcune perplessità, in proposito, sorgono con riferimento alle condotte di autoriciclaggio ex art. 648-ter.1 c.p. I proventi sono già online e non può considerarsi in breve qualsiasi operazione idonea ad ostacolare concretamente, nel caso dell'autoriciclaggio la provenienza delittuosa. Non possiamo sottovalutare il fatto che la

blockchain è pubblica e traccia tutte le operazioni compiute degli operanti, pertanto non vi è sempre un ostacolo alla provenienza delittuosa. Infatti, non vi sarebbe una contaminazione del circuito economico lecito senza che le criptovalute di origine delittuosa non vengano convertite con altre valute virtuali o con valute legali. Secondo alcuni autori, nonostante la mancanza della destinazione degli impieghi, il delitto di autoriciclaggio si configurerebbe ugualmente. Il bene giuridico tutelato dalla norma non sarebbe, la tutela dell'ordine economico; pertanto, un soggetto che muove proventi illeciti virtuali, sarebbe comunque idoneo a simularne la provenienza delittuosa, integrando il delitto di autoriciclaggio. Infile, il cyberlaundering mediante criptovalute è idoneo ad integrare le tre distinte fattispecie trattate poc'anzi, ma ciò che è interessante è che vi sono nuovi reati presupposti e nuovi reati strumentali quali, frodi informatiche aggravate dal furto di identità digitale ex art. 640-ter, comma 3, c.p., truffe ex art. 640 c.p., acquisizione e cessione illecite di password ex art. 615-quater c.p., accessi abusivi a sistemi informatici o telematici ex art. 615-ter, c.p. ulteriori ipotesi di reati strumentali al riciclaggio cibernetico possono considerarsi l'art 494 c.p., rubricato furto di identità digitale, ed anche l'art. 615-ter c.p. ossia il reato di accesso abusivo a sistema informatico o telematico. La casistica giurisprudenziale a riguardo è piuttosto vasta, ma le norme del codice penale riescano a comprendere approfonditamente le nuove modalità di riciclaggio e di impiego di profitti di provenienza delittuosa, ovviamente la persecuzione e repressione dei suddetti reati non è facilitata dall'utilizzo della rete e dei sistemi informatici.

*avvocato penalista

L'ACCESSORIO DEL MOMENTO PERFETTO PER TUTTE LE PERSONALITÀ

Le mascherine che regalano positività sempre al passo con la moda

Il mondo sta cambiando. La vita delle persone sta cambiando. E se a cambiare fosse anche la moda? Ormai tutti sono alla ricerca delle famose mascherine per contrastare il Coronavirus. C'è chi le indossa da una vita per uso strettamente lavorativo in sala operatoria e chi invece le ha sempre indossate per tendenza o per portare avanti una moda tutta sua. In tanti hanno sempre criticato Myss Keta, la rapper milanese. La ragazza anonima ha dichiarato "l'anonimato rende liberi, datemi una maschera e vi dirò la verità". L'unica verità che al momento i cittadini italiani – e del mondo intero – possono urlare è la paura di esporsi senza una "protezione". Oltre ai guanti, necessariamente monouso, ci sono le mascherine con elastico per coprire naso e bocca. Per gli esperti di stile la mascherina è già un accessorio cult e per molte griffe una sfida creativa. In attesa delle nuove sfilate per capire come i brand declineranno la mascherina sulla passerella, basta dare un'occhiata ai social per capire come intorno all'oggetto più ricercato del momento, ci sia estro e fantasia. È il caso di designer del territorio campano che mettendo in gioco la propria creatività hanno realizzato mascherine, con quel tocco poetico che non guasta mai. Stiamo parlando di Simona Ficuciello, designer napoletana famosa per le sue gonne dallo stile unico e inimitabile. La si vede sui social e sul suo blog "Innamorarsi Al Semaforo" alle prese con la sua macchina da cucire e di un pennello per scrivere poesie.

Simona ha deciso di creare mascherine e scrivere su di esse poesie.

Qual è il primo pensiero di una stilista in



questo periodo?

«In questi giorni non c'è tanta voglia di pensare alla moda. Chi è in quarantena a casa trascorre gran parte della propria giornata in tuta, in capi confortevoli, talvolta in pigiama. E anche chi la moda la produce sta affrontando un periodo di stasi, rimandando la presentazione e la produzione delle nuove collezioni a quando tutto questo sarà finito. Però la moda ai tempi del Covid-19 non si ferma, o almeno non si ferma la sua fase 'creativa'. È questo un momento per approfondire, per fare ricerca, per guardarsi indietro e guardare avanti, per reinventarsi alla luce dei cambiamenti profondi che la società sta affrontando. Io, come designer di gonne, ho già in mente un'idea per quando tornerà ad essere "lunedì"».

Come hai pensato di creare un qualcosa di così particolare?

«Sin dall'inizio della quarantena mi ero messa alla macchina da cucire per creare una mascherina in stoffa. Quando poi ho iniziato a capire che la mascherina, fino ad oggi un dispositivo associato prettamente al personale sanitario, l'avremmo indossata tutti per molto tempo, mi sono chiesta: "Come faremo a riconoscerci? Come faremo a comunicare?". A quel punto ho sentito la necessità di ricorrere a parole "migliori", quelle dei grandi poeti e scrittori, e di tenerle proprio lì, sulla nostra bocca, che per il nostro bene dovrà essere coperta».

Poesie e mascherine, qual è stata la prima creata e perché hai scelto proprio quella poesia?

«Il primo verso poetico che ho dipinto su una mascherina è stato "E quindi uscimmo a riveder le stelle" di Dante Alighieri: mi sembrava significativo che un verso così bello, così arioso, concludesse il percorso di Dante tra i gironi dell'Inferno. E così l'ho fatto mio, come un mantra pieno di speranza, che mi proiettasse a quando sarà di nuovo possibile 'uscire' e tornare a guardare, con maggiore meraviglia e consapevolezza, la bellezza che ci circonda. Subito dopo mi è venuto in mente il verso latino "Labor omnia vincit" di Virgilio, un omaggio a chi là fuori sta lavorando duramente e con grandi rischi: lavorare tutti insieme, ognuno nel proprio ambito, è l'unica strada per uscire da questa situazione».



Come sta influenzando la moda la paura delle persone e la reclusione?

«La moda è uno degli specchi della società, uno dei linguaggi di autonarrazione che utilizziamo. Per questo motivo, sono sicura che anche la moda che verrà nell'immediato futuro porterà i segni del periodo che stiamo vivendo, fatto di paure, incertezze, angosce. Questi stati d'animo, tuttavia, potrebbero rivelarsi un propulsore di vivacità e di maggiore cura nella moda attuale: ricordiamoci che uno dei periodi d'oro della moda, quello degli anni '50, coincide con il Dopoguerra e con le rinnovate speranze che quel periodo portò con sé dopo una brutta pagina della storia».

Innumerevoli sono i tutorial sul web su come realizzare una mascherina step-by-step. Ma se cucire non rientra tra le doti di alcune persone, acquistare delle mascherine fashion è senza dubbio la soluzione migliore. È il caso dell'azienda Fratinardi, fashion store da più di quarant'anni che ha fatto delle calzature la storia del marchio. Oggi Fratinardi, con più di cinque punti vendita su Battipaglia, ha deciso di mettere a disposizione dei propri clienti la "mascherina fashion". Così le definisce Mara Rusto. Sale e pepe, a pois, a quadri, per gli amanti delle tendenze che non passano mai di moda. Con emoticon, unicorni e bandiera tricolore per i più piccoli. Mascherine universali alla portata di tutti e che rispettano le regole e le misure imposte in questo periodo di quarantena.

Fratinardi, da sempre pronto a soddisfare le esigenze dei tuoi clienti. In questo periodo propone le mascherine per grandi e piccini. Qual è stato il vostro stato d'animo

nel dover affrontare questa situazione?

«Non è una situazione facile e rivela in noi imprenditori paure e difficoltà. In ogni caso bisogna guardare con ottimismo e positività queste situazioni. Un tempo prezioso per reinventarsi e mettersi a disposizione del prossimo. Proprio come le aziende con le quali stiamo collaborando per la realizzazione delle mascherine: da abbigliamento per i più piccoli stanno creando ciò che serve di più in questo periodo».

Qual è il messaggio che volete regalare vendendo le mascherine fashion?

«Vogliamo donare un messaggio positivo soprattutto ai bambini, ai ragazzi che non devono sottovalutare il pericolo della situazione e indossando questo accessorio possono emanare colore e fantasia. Un messaggio nuovo e di speranza».

Quali fantasie possiamo trovare?

«Pois, pied de poule, camouflage, tutte fantasie sempre di tendenza e mai fuori moda. Colori che possono essere abbinati a qualsiasi outfit, sia per uomo che per donna. Per i più piccoli le fantasie sono davvero tante e piene di positività. Unicorni, emoticon, bandiere, comics, di tutto e di più per far vivere ai più piccoli questo periodo in un modo molto più spensierato». Grazie alle mascherine le persone si guarderanno di più negli occhi e i messaggi di sguardi saranno elevati ed intensi e alcuni studiosi la definiscono l'era della seduzione di sguardi. Che siano in pizzo, con materiali ricercati o fantasie sfiziose, non importa. La moda è sempre alla moda e non si ferma mai.

Clemente Donadio

MUSIC O'CLOCK

di Antonio Sica

CARA E FEDEZ: LE FESTE DI PABLO TRA DESIDERIO E FANTASIA

Libertà. Come si può difendere questa condizione pur essendo costretti e chiusi tra le quattro mura di casa? Ancora una volta a squarciare il velo di Maya è la musica, intesa come risultante del pensiero e dell'immaginazione umana. Nasce con questa premessa Le feste di Pablo, brano registrato e realizzato nelle rispettive camerette di Cara e Fedez. Un singolo fatto in casa che ha portato a due milioni di stream, quasi un milione di views per il lyric video, tormentone su TikTok e la testa della classifica FIMI dei singoli più venduti della settimana. "Come tutte le cose belle è stato inaspettato. – rivela Cara con tono dolce ma sorpreso – Sono molto contenta e sto cercando di prendere tutto il meglio nonostante il periodo buio che stiamo vivendo. La colla-

borazione con Fedez è nata tempo fa come un naturale confronto di musica e di vita. Uno scambio che mi ha lasciato tracce importanti e che si è trasformato in note".

Cara, al secolo Anna Cacopardo, poco più che ventenne in un anno è riuscita a scalare classifiche e ritagliarsi una buona posizione tra le promesse della musica italiana. Dopo il suo primo singolo Mi Serve è riuscita a confermarsi anche al secondo colpo, superando qualsiasi aspettativa: "Ho forse fatto il percorso più rapido. Ho scavato tanto e tra alti e bassi sento di aver fatto un cambiamento che mi ha portato a maturare e limare tanti aspetti. Anche se c'è ancora tanta strada da fare".

Il successo de Le Feste di Pablo è dovuto, oltre che al sound orecchiabile, anche alle

evidenti capacità di trasportare l'ascoltatore in un contesto desiderato, una ricerca costante di sensazioni che vorremmo provare all'interno della realtà e che, quando non ci riusciamo (per esempio a causa di una pandemia mondiale), ci rimangono impresse e pervadono l'immaginato: "È importante continuare a mettere in moto nuove idee ed im-



maginare nuovi mondi senza farsi prendere da questa nuova realtà innaturale. Si può rimanere accesi anche chiusi in casa. La musica è cura e spero quindi che Le feste di Pablo abbia portato un po' di colore".

TENNIS / IL PUNTO

Riapertura dei circoli ai soli tesserati per non dilapidare la stagione estiva

A rischio migliaia di associazioni. Internazionali di Roma: la Capitale resiste a Cagliari e Milano



DI MATTEO MAIORANO

Le caratteristiche che contraddistinguono il tennis dalle altre discipline concedono agli atleti di ripartire prima degli altri. È questo il messaggio che trapela dal grande meeting organizzato dalla Fit, con la collaborazione di "Sport e Salute", per illustrare le linee guida necessarie per la ripartenza del comparto. L'emergenza coronavirus rischia di mettere in ginocchio un movimento di per sé profondamente colpito da incassi ridotti al lumicino e da una crescita sul territorio rimasta incompiuta. I trenta circoli sparsi

tra il capoluogo e le sue province (tre i campi affiliati a Salerno città) restano in attesa di decisioni dall'alto: nonostante ciò qualcuno spinge affinché, nel minor tempo possibile e nel rispetto delle regole, ci sia una riapertura rivolta ai soli atleti tesserati. Una sorta di accesso selettivo, per permettere ad una categoria specifica di tennisti di poter ripartire poi, dall'otto giugno, già con i tornei ed evitare di gettare alle ortiche un'intera sessione estiva. Il problema principale - è giusto chiarire - non riguarda soltanto la sanificazione di spogliatoi (peraltro non condivisi dagli atleti) o dell'impiantistica in sé: in ballo c'è il futuro di migliaia di associazioni di-

lettantistiche sparse per l'Italia. Molte di queste sopravvivevano a malapena, prima, e la ricaduta in termini economici, dopo il periodo di emergenza sanitaria, sarà devastante. Premesse fondamentali per il tennis, sport che non brilla di luce propria se non per rare eccezioni, che potrebbe approfittare del limbo per provare a risollevare le sorti del comparto. Angelo Binaghi della Fit è stato tra i vertici sportivi più attivi e scrupolosi in queste settimane: dopo aver deliberato in merito alla definizione delle classifiche, alla luce del ridimensionamento della attività, ha provveduto a stilare (con l'ausilio di "Sport e Salute" e "Scuola dello Sport") un interessante vademecum che coinvolge i praticanti. Tra i punti salienti: arrivare con mascherina, gel igienizzato e guanti in prossimità dei campi; r i m u o v e r e l'over-grip al termine di ogni incontro e utilizzare un guanto per la mano non dominante con cui

viene raccolta la pallina (o utilizzare gel disinfettante per ogni cambio di campo). È ancora presto, invece, per discutere di Internazionali: diversi i piani per disputare nell'anno corrente il Master capitolino.

Partiamo dalla sede: Roma resta in cima ai desideri di sportivi, atleti e sponsor, ma restano in piedi le candidature di Cagliari e Milano. Capitolo date: la Federazione spinge per settembre, la realtà dei fatti fa riflettere su ottobre o novembre. Anche perché, affinché venga disputato un gran torneo, sarà necessario che l'Europa e il mondo abbiano sconfitto il virus.

30

I circoli sportivi affiliati alla Fit, divisi tra Salerno e provincia

650

I ragazzi iscritti alle categorie giovanili, nelle scuole di tennis riconosciute dalla Fit nella provincia di Salerno

IL CONSIGLIERE REGIONALE FIT, PIETRO DINI

A rischio migliaia di Asd: "Il tennis può riprendere prima di altri sport"

"Consentire gli allenamenti per gli atleti tesserati". In queste settimane frenetiche caratterizzate da incertezza a tutte le latitudini, il consigliere del comitato regionale Fit, Pietro Dini, spoglia la margherita delle ipotesi per arrivare ad una conclusione per permetta da un lato di tutelare la salute degli sportivi, dall'altro di non gettare alle ortiche la sessione estiva (la più produttiva sotto il profilo socio-finanziario per l'intera federazione).

"L'ipotesi di riaprire i circoli l'otto giugno va interpretata sotto profili differenti. Se i soli tesserati

svolgono allenamento, rispettando tutte le distanze che lo stesso tennis di base interpone tra gli atleti, ritengo che questi possano avere accesso alle strutture già prima di tale data e che le prime settimane di giugno possano essere l'inizio per la ripartenza dei tornei. Al contrario - precisa Dini - se l'otto giugno è la deadline di un lockdown sportivo e l'inizio della pratica per tutte le categorie, pro e dilettanti, salterà l'intera stagione agonistica perché saranno necessarie diverse settimane per recuperare la forma fisica". Sulle associazioni dilettantistiche: "Alcune realtà sa-

ranno compromesse in maniera irreversibile.

Il tennis può ripartire prima di altri sport, non vedo particolari controindicazioni: gli atleti sono a debita distanza durante l'esercizio e le caratteristiche della partita in nessun modo prevedono il contatto fisico. Sostituire la stretta di mano con un semplice tocco di racchetta o, meglio ancora, evitare il saluto. Sarà tutto a discrezione degli sportivi, ma si tratta di dettagli che non compromettono la giocabilità della sfida".

ma.ma.

IL DELEGATO PROVINCIALE, MICHELE ROMANO

"Scuole di tennis per bambini: ingressi scaglionati e orari corsi triplicati"

I tornei di tennis sono ancora lontanissimi ad ipotizzare ipotesi di futuro. Michele Romano, sul territorio di Salerno, mette d'ingrandimento le scuole di tennis che sarà difficile riportare bambini e che, in occasione dei tornei, andrà scaglionata: "Non precisione quando potranno riaprire l'insegnamento della pratica sportiva hanno già un loro iter coscienzioso



tani ma i maestri attuabili nel prosieguo attivo sotto la lentezza del tennis, consal campo tanti corsi, la frenetici le scuole per tiva. Gli adulti da rispettare per evi-

tare il contagio. I bambini, invece, andranno educati a vivere in sicurezza tale contesto. I circoli - precisa il delegato provinciale - dovranno fare un sacrificio: bisognerà far allenare al massimo 2 o 3 bambini alla volta e concentrare il corso in più ore giornaliere, per permettere a tutti di allenarsi. Vorrei che questo capitolo venga preso in grande considerazione dalla Federazione". La chiusura delle strutture comporta danni ingenti per gli addetti ai lavori: "Gli istruttori sono i più colpiti, alla riapertura non sarà facile riempire i campi". Il parere sulla riapertura degli impianti non sempre è condiviso tra gli organi federali: "Se riusciamo a ripartire dalle prime settimane di maggio avremo il tempo per avvicinare, nel minor tempo possibile, le persone all'attività sportiva. Più resteremo chiusi, più si allungherà il periodo per il ritorno alla normalità".

PALLANUOTO / POSSIBILI SCENARI

Sedici squadre divise in quattro gironi la Fin pensa ad una soluzione per l'A1

Matteo Citro, tecnico Rari Nantes: "Le società sono in difficoltà. La stagione? L'emergenza detta i tempi di recupero"

di MATTEO MAIORANO

Tutto fermo fino al 31 maggio. Mentre la Fin ha nominato una commissione che lavorerà sulla ripartenza o l'eventuale cancellazione della stagione agonistica, sono iniziati a filtrare i primi indizi su quelle che potrebbero essere le formule per non dilapidare quanto costruito dalle società pallanuotistiche. Matteo Citro, mister giallorosso impegnato anche sul fronte dell'emergenza legata alle strutture per minori con problematiche sociali, in questi giorni di quarantena riflette sul futuro prossimo dello sport, immaginando le formule che coinvolgeranno la pallanuoto.

In che modo sta vivendo la quarantena?

"Sono molto impegnato nel sociale. Lavoro presso strutture residenziali destinate ai minori con problematiche sociali. L'emergenza colpisce in maniera forte questo settore, la scuola rappresenta una parte fondamentale per il recupero sociale. Stiamo seguendo tutti i protocolli sanitari necessari affinché l'emergenza venga fronteggiata con il massimo rigore possibile. Fortunatamente i ragazzi possono sfruttare gli spazi esterni per fare sport: l'esercizio rappresenta un fattore di sviluppo fondamentale".

La pallanuoto, come gli altri sport nazionali, vive un momento molto particolare.

"Nei giorni scorsi ho firmato un documento, di comune accordo con altre società, destinato alla Fin affinché si attendesse qualche altra settimana prima di cancellare la stagione. Chiaramente l'auspicio è quello di riprendere, ma ci rendiamo conto che tra protocolli sanitari da seguire, strutture comunali da rimettere in sesto e altri fattori legati agli sponsor non sarà una passeggiata. Qualcuno si prenderà la responsabilità di concludere la stagione".

Sono al vaglio formule per provare a salvare il cam-



pionato corrente?

"Sarà l'emergenza a dettare i tempi. Spalmare il campionato in due anni non è un'ipotesi da scartare, come la stessa cancellazione della stagione dopo il 31 maggio, tempo che la Federazione ha preso per decidere su un'eventuale ripresa.

Un'altra idea è quella di alzare il numero di partecipanti del prossimo torneo a sedici, con quattro gironi territoriali.

Tale proposta però non garantirebbe equità, anche perché vi sono differenze tecniche marcate tra le formazioni di prima fascia e il resto delle compagini. E' un modo per non gettare alle ortiche quanto costruito quest'anno".

E gli eventuali verdeti?

"Le prime due di ogni girone avrebbero accesso alle Final Eight per il titolo, mentre terza e quarta andrebbero a fare gli spareggi per non retrocedere".

Il mercato non rischierebbe di stravolgere le rose?

"Questo è un problema che andrà affrontato, perché sicuramente le rose non si possono lasciare intatte. Si riapre la campagna acquisti".

Le perdite per la pallanuoto saranno ingenti.

"La maggior parte delle perdite sono legate alla sponsorizzazione, è inutile nascondersi. Le aziende sono in difficoltà, molte società dilettantistiche fanno un certo tipo di discorso per via della gestione degli impianti che portano introiti. Il vero rischio è quello di far saltare tutto".

Classifica

PRO RECCO	48
AN BRESCIA	39
CC ORTIGIA	39
SPORT MANAGEMENT	34
RN SAVONA	25
PN TRIESTE	23
ROMA NUOTO	23
CAMPOLONGO HOSPITAL SALERNO	21
IREN GENOVA QUINTO	18
RN FLORENTIA	15
SS LAZIO NUOTO	14
CN POSILLIPO	12
TELIMAR	5
CC NAPOLI	4

LA CURIOSITÀ / A CURA DI MISTER LUCIANO LA CAMERA

Il tiro a rete dalla bandierina, gesto tecnico introdotto in Italia da Palanca

La prima rete olimpica, come viene battezzata la marcatura, fu realizzata nel 1924 dall'argentino Onzari

In attesa del ritorno agli allenamenti (in forma rigorosamente privata), fissato il 4 maggio, i calciatori scalpitano nelle proprie abitazioni, sognando quanto prima di tornare sul rettangolo verde di gioco. Una delle attività maggiormente praticate dagli atleti in attesa di iniziare la seduta è quella di provare a calciare la sfera, verso la porta, direttamente dalla bandierina del corner. Effettuare prove di abilità tecniche o specifiche per calciare il pallone da tale distanza, non rientra più nella scaletta di allenamento (nemmeno per i calciatori) di programmazione

o all'interno della seduta, eppure questo skill da palla inattiva negli anni precedenti ha visto tanti giocatori andare a segno. Anni fa, prima dell'inizio dell'allenamento, il gruppo utilizzava un ridotto lasso di tempo per giocare a mischia, ventuno o semplicemente cross per i compagni lanciati a rete. Segnare direttamente da corner è raro, soltanto in pochi sono riusciti a farlo:



il primo a segnare da tale angolazione fu un calciatore argentino nel lontano 1924. Il suo nome era Cesare Onzari, che in occasione della partita contro l'Uruguay, al 15° minuto realizzò un gol unico nel suo genere: da allora marcatura è stata ribattezzata "rete olimpica" perché non esistevano ancora i campionati del mondo, che presero il via qualche anno dopo. Uno dei pio-

nieri di questo gesto tecnico nel nostro campionato è stato Massimo Palanca, attaccante che fece le fortune del Catanzaro del presidentissimo Nicola Ceravolo, a cavallo tra gli anni '70 e '80 del secolo scorso. Palanca aveva un piede molto piccolo, che gli consentiva di imprimere al pallone un effetto a foglia morta con straordinaria precisione, per fare in modo che il pallone prendesse una direzione iniziale per poi curvare repentinamente. Era così necessario colpire la sfera nel punto giusto con precisione chirurgica.

*topallenatori.it

SERIE B / L'INCHIESTA

Arechi vuoto: danni per 650mila euro La crisi Covid19 in B costa caro ai club

Il dato tiene conto delle sei gare che la Salernitana dovrà disputare in casa a porte chiuse

DI MATTEO MAIORANO

Curve gremite, striscioni identitari e rullo di tamburi: è stata questa la cartolina del campionato cadetto fino allo scorso marzo, prima che il coronavirus si abbattesse sulla nostra quotidianità, rivoluzionando inaspettatamente le nostre abitudini. Non avremmo mai immaginato che un silenzioso Chievo-Cosenza, giocato lo scorso 9 marzo, potesse diventare l'icona di una seconda parte di stagione che resterà negli annali come una delle più tragiche e indecifrabili della storia pallonara. Il Bentegodi, impianto che lo scorso anno fu riempito da oltre 25mila festosi sostenitori di un Hellas che salutava la cadetteria schiantando il Cittadella ai play-off, sarà il punto da cui ripartire per tornare pian piano alla normalità. È impossibile immaginare un finale di stagione (spareggi compresi) con il pubblico sugli spalti, dal momento che non sono ancora chiari tempi e modalità di uscita dalla crisi sanitaria. Alzare l'attenzione sul torneo cadetto è quantomai fondamentale per meglio conoscere gli equilibri che regolano il nostro calcio: se il massimo campionato può vantare un giro d'affari superiore al miliardo di euro (973 milioni versati dalle pay-tv che, a proposito di introiti mancati, hanno bloccato l'ultima tranche di pagamento, prevista per i primi di maggio e corrispondente a 233 milioni di euro) alla serie B sono lasciate le briciole di un'eco-



4.504.680 euro: è il mancato incasso delle società cadette derivante dai biglietti che si sarebbero potuti emettere

1.544.371: è il numero di presenze allo stadio in serie B

nomia, quella dei tornei minori, sommersa dal Covid-19. Il ritorno agli allenamenti, previsto il 4 maggio, permetterà pian piano di mettere le mani su un tesoretto che allevierà le cospicue perdite di due mesi di stop forzato. Ma se, appunto, la A gioverà di un ritorno economico importante, non si può dire lo stesso della B, dove ci si prepara ad una perdita importante tra sponsorizzazioni e stadi perennemente deserti. L'assenza dagli spalti porterà un danno, relativo ai mancati incassi, di 4'504'680 euro: il dato è relativo al numero medio di biglietti staccati per il numero di gare casalinghe da disputare, per un costo medio del biglietto fissato a 20 euro.

IL CASO SANNITA-CIOCIARO

Il botteghino, uno dei fattori più importanti dell'economia cadetta, non potrà rappresentare fonte di guadagno per le società. È probabilmente il prezzo più alto che il calcio dovrà pagare, tenuto conto degli altissimi fattori di rischio. Nel torneo cadetto la distribuzione dei proventi è eterogenea: le venti realtà di B hanno introiti diversi in base alle formule utilizzate e del numero di abbonamenti staccati a settembre. Il Frosinone è la

piazza con il maggior numero di carnet acquistati per assistere alle gare casalinghe: sono 10'406 i tifosi ciociari che hanno accettato a scatola chiusa il progetto di patron Stirpe. Numeri importanti si registrano anche a Benevento, laddove Vigorito ha costruito una macchina perfetta capace di macinare record su record: all'impianto sannita la Strega può contare su uno zoccolo duro di 7'805 abbonati. Questi numeri non sono naturalmente gli stessi dei ticket staccati il sabato pomeriggio: difatti allo Stirpe vengono staccati 671 biglietti, mentre a Benevento 2109.

5.872: è il numero medio di spettatori per partita del campionato di serie B

Due tra le piazze più importanti della B, di conseguenza, lamenteranno mancati incassi importanti, ma di certo non determinanti per le economie societarie. Le due piazze hanno già proposto forme di rimborso nei confronti delle rispettive tifoserie: calcolando il numero di partite saltate, i tifosi riceveranno un voucher del valore corrispondente agli importi delle gare giocate a porte chiuse, utilizzabile per l'acquisto di carnet in vista della pros-

sima stagione o per il merchandising. Va sottolineato che le tifoserie hanno declinato l'offerta, preferendo al rimborso una raccolta fondi da destinare in beneficenza.

E LE ALTRE?

Piazze ricche di tradizione ma anche realtà storiche in cerca di riscatto: Salernitana, Cosenza, Ascoli, Cremonese e Pisa sono le società che pagheranno il prezzo più alto.

I granata saranno la società più penalizzata: con ancora sei gare da giocare, l'Arechi vedrà sfumare la bellezza di 654'360 euro.

Questo perchè a Salerno, a fronte di un dato abbonati storicamente basso per la tradizione calcistica cittadina (2647 carnet staccati) va contrapposto il numero di biglietti staccati più alto della categoria: non s o r -

lontani dal San Vito-Marulla per sei gare, per una perdita complessiva di 523'200 euro. Danni ingenti anche a Pisa (259'800), Ascoli (391'840) e Cremona (282'940)

SCENARI FUTURI

Nel complesso saranno 687'024 le assenze dagli impianti nella serie B: numeri che coinvolgono le 101 gare da disputare (tenuto conto anche del rinvio di Ascoli-Cremonese) e che lasciano uno scenario quasi apocalittico, ma inevitabile, per i prossimi mesi. Inutile sottolineare che nel computo finale non si tiene conto degli spareggi, che storicamente rappresentano, per il botteghino, un dato a sé stante. Dieci gare, tra play-off e play-out, in cui le squadre coinvolte non potranno giovare di ricavi che sfiorano, complessivamente, il milione di euro.

654.360 euro: è la cifra a cui ammonta il danno economico della Salernitana, derivante dai mancati incassi delle prossime partite casalinghe

L'INIZIATIVA

Gaetano Amatruda: “Un progetto nuovo con i salernitani liberi”

“In provincia e nella città capoluogo c'è voglia di cambiamento. Serve però costruire proposte e percorsi”

“Cacciatelo fuori, non deve ridere” così, qualche mese fa, Vincenzo De Luca sbottava nell'aula del Consiglio regionale contro Gaetano Amatruda, giornalista con la passione per la politica che sorrideva, durante la seduta. Intervennero, in quella circostanza, i commissari della Regione ma ci fu un nulla da fare, Amatruda restò in aula ed oggi ricorda “non è il padrone del Palazzo, non aveva diritto e motivo per cacciarmi. Non aveva senso accontentarlo”.

Il giornalista, come pochi, riesce a far perdere la pazienza al Presidente della Giunta regionale.

Era capitato anche tempo prima, quando fu indicato candidato sindaco per il capoluogo. De Luca non attese la ufficializzazione e sparò, nel corso del suo consueto appuntamento televisivo, contro “il giovanotto che non aveva mai lavorato”. Amatruda non si perse d'animo, ricordò a De Luca i diversi lavori fatti e lo invitò ad un confronto pubblico. “E' lui che ha vissuto solo di politica, non può dare lezioni a nessuno” ripete anche oggi.

Quella volta fu il centrodestra a togliere le castagne dal fuoco all'ex sindaco di Salerno.

Ad Amatruda fu preferito, infatti, un altro candidato, Forza Italia arrivò al minimo storico, il centrosinistra al massimo della sua forza elettorale. Ma si sa, il centrodestra salernitano, mai ha brillato per intuizioni.

Gaetano Amatruda, oggi, segue la comunicazione del Presidente della Commissione Anticamorra e Beni Confiscati della

Campania, è stato in un Ministero a Roma ed è portavoce dell'ex presidente Stefano Caldoro.

Ma non nasce da qui la guerra un po' personale, un po' di visione, con De Luca. Il conflitto è impari, per la evidente sproporzione delle forze, ma Amatruda tiene il punto.

E lo tiene da una, non nota, circostanza, dell'aprile 2009.

Il 13 Aprile di undici anni fa moriva Vincenzo Giordano, il socialista galantuomo. Il giovane Gaetano era, da anni, il suo delfino.

Nel pomeriggio, nella casa di Via Tanagro, arrivò Vincenzo De Luca che di Giordano era stato assessore e vice sindaco. L'allora primo cittadino espresse il desiderio di organizzare a Palazzo di Città l'ultimo saluto al sindaco della svolta. Naturalmente immaginando un suo intervento. Molti lessero nel gesto un “tardivo senso di colpa”, la volontà di chiudere una stagione di veleni, di cancellare ferite e tradimenti.

La famiglia si oppose, una nipote aveva raccolto le ultime volontà del Professore: funerale laico, senza De Luca e con il ricordo di Fulvio Bonavitacola ed Amatruda. Quella sera fu un giovanissimo Gaetano a sbattere la porta in faccia all'attuale governatore, fece argine ed impedì a De Luca di chiudere i conti con la storia salernitana. Iniziò la guerra. “Giordano non voleva essere riabilitato dopo la morte dai 'carnefici politici'. Bisognava farlo con il Professore in vita”.

Sono passati un po' di anni.



Ma le posizioni sono rimaste le stesse, De Luca ha vinto a Salerno, sempre, ha perso una elezione regionale ed ha vinto la successiva. Ora si prepara al terzo assalto a Palazzo Santa Lucia.

Ed Amatruda sarà dalla parte opposta, questa volta non dietro le quinte ma in campo, anche se nega. Non valgono, infatti, le dichiarazioni di circostanza ma i fatti di queste ultime settimane. Il giornalista ha incalzato De Luca sui temi, ha letto i provvedimenti economici e si è lanciato in lunghe analisi, si è preoccupato

di individuare i nervi scoperti. Spesso abbaia alla luna ma c'è.

Prima di altri, forse, ha capito che le campagne si svolgono anche sui social ed è, sulla rete, particolarmente attivo. Esagera, spesso si lascia prendere la mano ma alterna “uscite umorali” con proposte originali.

L'ultima: quella di aver chiesto ed ottenuto dalla Commissione 'anticamorra' l'avvio di una analisi su Salerno per evitare che la criminalità organizzata approfitti della crisi di famiglie ed imprese.

AMMINISTRATORI DI CONDOMINIO/ LE REGOLE DA SEGUIRE

Il riparto delle spese condominiali in parti uguali

Spesso, nel condominio, accade che il riparto di una spesa possa far nascere contenziosi tra i condomini, perché qualcuno di essi vorrebbe ripartire taluni costi in parti uguali, sostenendo che alcune prestazioni, servizi, consulenze e quant'altro, siano destinate a servire tutti i condomini in modo equo.

Fatta la premessa di cui sopra, va detto, preliminarmente, che tutte le spese condominiali, a cui si fa riferimento nel presente articolo, ovvero, quelle necessarie per la conservazione ed il godimento delle parti comuni dell'edificio, vanno ripartite esclusivamente utilizzando la tabella millesimale, ovvero, ai sensi dell'art. 1123 c.c. in misura proporzionale al valore della proprietà di ciascun costituente l'ente di gestione, salvo deroghe.

L'art. 1123 c.c. è infatti derogabile, quindi, potrebbe essere possibile ripartire le spese in parti uguali ma in tal caso, occorre che tale convenzione sia stata trascritta nel regolamento contrattuale, ossia, nel regolamento del condominio predisposto dal costruttore ed accettato da tutti i condomini all'atto del rogito,-

al quale viene anche allegato, - oppure in alternativa, tutti in via negoziale, ossia tutti i partecipanti all'ente di gestione, anche fuori da una assemblea condominiale, potranno siglare un accordo unanime che preveda il riparto di alcune spese in parti uguali, precisando all'uopo, che la mancata sottoscrizione, anche di un solo proprietario, rende inefficace l'atto negoziale, ossia la volontà espressa da tutti gli altri.

Per quanto sopra, riterrei opportuno che la diversa convenzione, come richiamata dall'art. 1123 c.c., venisse discussa in assemblea condominiale con un preciso punto all'ordine del giorno, quindi discusso ed accettato da tutti, con relativa sottoscrizione del verbale, precisando nella stesura del verbale che lo stesso sarà allegato al regolamento condominiale vigente, formandone parte integrante.

Sempre nella stesura del verbale, secondo lo scrivente, andrebbe aggiunto che ogni proprietario è obbligato, nel caso in cui l'immobile venga compravenduto, a fare espresso richiamo nell'atto di vendita, di detto verbale d'as-

semblea e quindi, della volontà espressa di riparto spese in parti uguali sancita per la copertura di determinati oneri condominiali.

Che cosa succede quando il condominio non è dotato di una tabella millesimale? Anche in questo caso, molti ritengono che fino a quando il condominio non si sarà dotato di una tabella millesimale -ricordo che la tabella millesimale dovrà essere approvata all'unanimità dei costituenti dell'ente di gestione-, le spese vadano divise in parti uguali.

In tal caso, appare evidente che in mancanza di tabella millesimale, la delibera assembleare assunta non unanimemente, che preveda il riparto spese in parti uguali è nulla.

Sempre nell'ipotesi di assenza di tabelle millesimali, applicando il principio dell'art. 1123 c.c., in base al quale tutte le spese vanno ripartite in misura proporzionale al valore della proprietà di ciascuno, l'assemblea potrebbe deliberare il riparto spese in base alle superfici degli immobili, precisando all'uopo, che tale delibera, fermo restando la validità se assunta all'unanimità, deve

intendersi annullabile; vale a dire che potrebbe essere impugnata dai dissenzienti entro i trenta giorni dalla delibera e dagli assenti entro trenta giorni dalla consegna del verbale.

In definitiva, da quanto sopra esposto, si può affermare che tutte le delibere assembleari che prevedono il riparto spese in parti uguali, sono nulle e che l'unico modo per rendere efficace un riparto spese in parti uguali è quello dell'accettazione unanime di tale criterio di divisione, quindi da parte di tutti i costituenti dell'ente di gestione.

Va precisato, che l'art. 1123 c.c., prevede anche altre modalità di partecipazione alle spese, ossia, spese per cose destinate a servire i condomini in misura diversa e spese per opere o manutenzione di alcune parti condominiali dalle quali solo alcuni gruppi di condomini ne traggono utilità, argomenti che saranno trattati prossimamente.

Studio Cifariello dott. Magno
Consulenti Amministrativi-Gestionali
Info e richiesta consulenza a mezzo e-mail cgroupfin@libero.it

L'INTERVISTA / GIUSEPPE ALVIGGI

La comunicazione al tempo del Coronavirus: Il ruolo del giornalista "d'impresa"

Giornalista e partner del gruppo Stratego, prova a portare a termine la "mission" anche in un momento delicato

L'emergenza ha cambiato imprescindibilmente le abitudini di imprenditori e professionisti che hanno dovuto riorganizzare le proprie attività, modificando di conseguenza i propri piani marketing e di comunicazione. E in un momento così difficile, a scendere in campo è proprio chi è l'anima e il cuore pulsante delle "parole" e dei "messaggi". Giuseppe Alviggi, giornalista e partner del gruppo Stratego, prova a portare a termine la "mission" anche in un momento delicato e allo stesso tempo importante.

Lei affianca ogni giorno numerose imprese e studi professionali. Cosa sta accadendo?

"Io e il team di Stratego guidati dal Ceo Antonio Vitolo, stiamo raccontando sin dall'inizio dell'emergenza l'impegno di tante imprese e studi professionali, tra cui avvocati, commercialisti, assicuratori, medici e centri diagnostici, società di informatica e digitalizzazione, che hanno attivato iniziative a favore dei propri collaboratori e per la comunità, nel rispetto delle indicazioni ministeriali. In un articolo che ho scritto all'inizio dell'emergenza ho parlato non a caso di "good news" relativamente alle buone prassi aziendali e alla gara di solidarietà per aiutare chi sta combattendo in prima linea contro l'emergenza".

Cosa occorre fare in queste situazioni?

"Utilizzare le regole base della comunicazione in stato di crisi. Partire quindi da un'analisi e comprensione dello scenario, pianificare in modo strategico le azioni da mettere in campo e gestire al meglio e con buon senso l'emergenza, utilizzando un linguaggio semplice e comprensibile in una parola, instaurando un rapporto di fiducia ed empatia con gli utenti. Inoltre, è fondamentale attivare una comunicazione responsabile, capace di gestire correttamente i flussi di informazione all'interno della comunità aziendale e verso l'esterno. La creatività è alla base di tutti i processi di comunicazione e, quindi delle iniziative e progetti sociali che stiamo leggendo o ascoltando



nel periodo dell'emergenza".

In questa fase si sta assistendo a una diffusione del "brand journalism"?

"Partiamo da un concetto: ogni brand è come se fosse potenzialmente un editore di un giornale e produttore di contenuti. In questa ottica troviamo il brand journalism, ovvero la comunicazione della storia e delle attività aziendali attraverso tecniche tipiche del giornalismo. Tante aziende e studi professionali hanno attivato processi di brand journalism. Si sono inseriti, infatti, nella narrazione del Coronavirus portando il proprio contributo e punto di vista. Hanno realizzato articoli, approfondimenti, webinar e dirette video così da instaurare e/o mantenere un contatto con i propri clienti/utenti, creare un

coinvolgimento e di conseguenza accrescere la propria reputazione per gli stakeholder rilevanti. Un caso virtuoso è quello rappresentato dalla Fondazione Saccone, hub di competenze e saperi con sede nel salernitano.

La struttura, nata nello scorso mese di giugno per valorizzare il capitale umano sul territorio campano, ha messo a sistema le competenze dei componenti del Comitato Tecnico Scientifico, creando un ciclo di webinar denominato "Imprenditori Resilienti". Un'iniziativa nata durante l'emergenza Covid19 per affiancare imprenditori e professionisti nell'approfondimento di tematiche quali crisi d'impresa, finanza, digital marketing e-commerce, performance management e digitalizzazione".

Quali sono le iniziative messe in campo dal Gruppo Stratego?

"Stiamo dando un contributo in termini di idee, mettendo a disposizione le nostre competenze di tante realtà professionali

affiancandole in queste fasi così delicate nella loro comunicazione esterna ed interna. Inoltre, abbiamo implementato in questi giorni il portale Appunti News (www.appuntinews.it), un hub digitale, una testata giornalistica on-line senza scopo di lucro edita dall'Associazione Sogno22, dove trovare le notizie più interessanti del mondo del marketing delle professioni.

Il portale offre contenuti originali, approfondimenti e una vera e propria rassegna stampa quotidiana per mettere in evidenza notizie pubblicate dalle principali testate giornalistiche, generaliste e non, che trattano argomenti di interesse ed approfondimenti su progetti, iniziative e casi di best practices di studi professionali e società di consulenza.

Particolare attenzione è dedicata alle notizie provenienti dal mondo delle start-up e dell'innovazione, settore in costante crescita e strategico per lo sviluppo del Paese".

DALLA PRIMA

...Pari quasi alla follia di una inaugurazione, inopportuna, pericolosa e di pessimo gusto, dell'ospedale Fiera. Impeccabile devo dire il nostro governatore. Innanzi tutto perché, pur nella correttezza, non ha fatto sconti ed ha ben precisato che non intende affrontare una nuova emergenza esodo come quella della notte tra 8 e 9 marzo. Auspicio sempre che sulla notizia della ordinanza di chiusura, annunciata il giorno prima della sua pubblicazione, la magistratura faccia chiarezza. Tutti vogliamo aprire

ma non possiamo permetterci il lusso, proprio quando il numero dei contagi pare essersi fermato, di determinare una sorta di "tana libera tutti" che potrebbe metterci in ginocchio definitivamente. Lo inseguiva Fontana, come poteva, con la sua dialettica poco avvincente e povera di contenuti, ma dava chiaro segno di voler assecondare le affermazioni del collega campano. Sallusti improbabile, come sempre. Impossibile chiudere le regioni, diceva, ma senza spiegare il perché.

Col passare degli anni De Luca diventa insofferente alle banalizzazioni. Come dargli torto? Le banalizzazioni potrebbero causare il collasso del sistema sanitario locale e De Luca lo sa bene, per questo le sue raccomandazioni sono tanto accalorate. Ma questa è la via per la nostra salvezza e dovremmo farcene tutti una ragione. Se poi è vero che la specificità delle aree e la diversità delle regioni impongono buon senso e ragionevolezza, è vero anche che abbiamo sopportato

un'Italia a due velocità nella gestione dell'emergenza, non possiamo usare due velocità anche per la fase 2 del rilancio. Abbiamo ben compreso che la soluzione risiederà nella autocertificazione di idoneità resa dalle imprese, dobbiamo solo confidare in una rigorosa serietà dei controlli. Bene, comunque, che il confronto sia servito a capire che, al di là degli slogan inventati più per compiacere gli industriali, anche la Lombardia intenda seguire le orme campane sulla ripartenza.

RIZZO

L'INTERVENTO / UBALDO BALDI*

«Il 25 aprile non è una festa qualunque
E' la "pasqua" della nostra religione civile»

L'elenco dei caduti in combattimento salernitani, è ad oggi di 126 con 9 medaglie d'oro

Il 25 aprile non è una giornata di festa qualunque, non è un rituale imbandieramento degli edifici pubblici, è la "pasqua" della nostra religione civile. In quel giorno di 75 anni fa, l'insurrezione delle principali città italiane al segnale del CLN Alta Italia "Aldo dice 26 x 1", fu l'Italia intera a risorgere dal sepolcro dove l'ignavia di una monarchia vile prima e la viltà dei "repubblicani" servi dei nazisti poi, avevano seppellito la dignità di un popolo e di una identità nazionale. Non è lo stanco rituale di avvenimenti ormai lontani, è la riaffermazione dei principi di libertà e del coraggio di scelte determinate di tanti giovani di allora, che devono essere portati alla conoscenza delle giovani generazioni che si succedono negli anni.

Il significato profondo della celebrazione del 25 aprile da parte dell'ANPI, non può essere altrimenti cercato se non nel vincolo morale che abbiamo assunto per aver raccolto un testimone, quello dell'impegno civile a difesa della libertà, dei diritti civili, della lotta alla xenofobia e ai razzismi, alla pace e alla tutela del territorio.

Questo vale per tutti i paesi, città, campagne e montagne dove i nostri partigiani combatterono o dove le popolazioni civili dovettero subire la violenza stragista dell'esercito tedesco in ritirata. Quella che abbiamo definito la geografia del terrore, un atlante delle stragi naziste - sempre accompagnate dalla partecipazione dei fascisti di Salò - del periodo 1943-1945, per troppo

tempo rimasto nascosto in quello che è ormai noto come l'armadio della vergogna. Un processo di rimozione collettivo che un paziente lavoro di ricerca coordinato dall'ANPI a livello nazionale in un recente passato, ha permesso di riportare alla memoria civile e storica del nostro Paese, quegli eventi tragici che rappresentarono alcune delle più efferate e sanguinose azioni terroristiche e criminose contro popolazioni inermi che la storia del 900 ricorda. Anche Salerno è importante nel ricordo della Guerra di Liberazione, è stata dopo lo sbarco alleato la Capitale dell'Italia liberata, del cosiddetto Regno del Sud. I primi episodi di Resistenza anche armata di fronte alla ritirata tedesca si sono verificati anche nella nostra provincia, valga per tutti l'episodio della famosa battaglia del Ponte di Scafati del 28 settembre 1943, che precedette di poche ore l'insurrezione della 4 giornate di Napoli.

Ma l'ANPI di Salerno, già da alcuni anni con un paziente lavoro di recupero della memoria storica dei propri archivi storici ha ricostruito molte vicende relative al ruolo e alla partecipazione di tanti giovani salernitani alla Resistenza in Italia e all'estero. Questo anche nel solco di una rinnovata valorizzazione storica della partecipazione del Mezzogiorno alla Liberazione d'Italia, sempre voluta dall'ANPI.

In particolare l'elenco dei caduti in combattimento o in attività di Resistenza o partecipazione alla Guerra di Liberazione dei

salernitani, nati a Salerno o in provincia, è ad oggi di 126 caduti con 9 medaglie d'oro. Tante dunque le storie che abbiamo ricostruito e che siamo pronti sempre a ricordare, come quelle di Nicola Monaco fucilato a Piozzo in Piemonte a 21 anni, MOVIM, ma anche Orlando Pisaturo fucilato in Friuli a 18 anni, il giovane fornaio di Pastena Carmine De Dominicis caduto eroicamente a La Maddalena, il giovane medico di Sapri Matteo De Luca caduto nella liberazione di Padova, Renato Raiola fucilato a Piacenza, Franco Pappacena caduto a Chignolo Po, o i giovani carabinieri fucilati nella strage di Teverola, e così via. Un lungo elenco che ci inorgoglia ma che comporta anche l'onere del mantenere vivo il ricordo del valore della loro scelta, anche di fronte alla piena cognizione dei pericoli che quella scelta avrebbe comportato. Per questo è importante che l'ANPI di Salerno sia presente anche solo formalmente con un suo rappresentante, nelle pur stringate cerimonie del 25 aprile del 2020, 75° della Liberazione, che cade purtroppo in un momento di emergenza nazionale.



Noi siamo consci di rappresentare una nuova Resistenza, che non è più quella "armata", è una resistenza pacifica ma non contemplativa, attiva e viva, che non è solo nei nostri circa 200mila iscritti, ma che comprende i tanti che manifestano apertamente il contrasto al revisionismo storico, al qualunquismo, alle credulonerie, alle falsità in rete, al razzismo, all'omofobia, alle violenze di genere, all'incultura.

Noi ci saremo sempre, come nuovi partigiani, della pace e della difesa della democrazia e dei valori costituzionali, che ricordiamo sempre, sono frutto di quella Resistenza. W il 25 aprile.

*presidente comitato provinciale
Anpi Salerno

LA RIFLESSIONE / ANGELO ORIENTALE*

"C'è una campagna di denigrazione della Resistenza: diretta dall'alto, coltivata dal cortigiano. Il loro gioco preferito è quello dei morti, l'uso dei morti: abolire la festa del 25 aprile e sostituirla con una che metta sullo stesso piano partigiani e combattenti di Salò, celebrare insieme come eroi della patria comune Giacomo Matteotti, ucciso dai fascisti e il filosofo Gentile, presidente dell'accademia fascista, giustiziato dai partigiani, onorare insieme le vittime antifasciste della risiera di San Sabba e quelle delle foibe tiane. Proposte da comitati di reduci che evidentemente non hanno mai sentito parlare dei lager in cui i fascisti, prima e dopo l'armistizio, hanno chiuso migliaia di cittadini colpevoli unicamente di essere di etnia slovena." — Giorgio Bocca giornalista italiano 1920 - 2011 Partigiani della montagna, pref., 2004, p. 13. Non a caso ogni anno in prossimità del 25 aprile quello che già notava il compianto Giorgio Bocca nel 2004 avviene a tutti i livelli sia nazionali che locali con "personaggi" di varia natura ma comunque tutti con una radice culturale e politica ben radicate nella destra fascista. Ovviamente anche la nostra provincia non fa eccezione. Oggi con il solito esponente scalfatese che tutti conoscono perché ha imparato ad "amplificare" i suoi dotti pensieri (si fa per dire). Ieri invece con le aggressioni e le intimidazioni al punto tale

che anche a Salerno il movimento degli studenti e quello del movimento operaio dovettero conquistarsi fisicamente l'agibilità politica scuola per scuola, in ogni fabbrica (chi si ricorda il ruolo che aveva la Cisl nei luoghi di lavoro?). In alternativa la si vuole far passare "il 25 aprile ci saranno i cortei, i partigiani e i contro-partigiani, e i rossi, i neri, i verdi e i gialli. Siamo nel 2019 non mi interessa il derby fascisti-comunisti." (Matteo Salvini, allora ministro degli interni 23/4/2019).

Ovviamente questo "rituale" annuale partono con il solito tam-tam di editoriali sui maggiori quotidiani fino ad arrivare puntualmente alle solite due o tre domande e/o affermazioni: "ma che ci sono ancora i fascisti?", "il pericolo di un ritorno al fascismo è inesistente", "è una festa comunista" e roba simile. Quindi è importante allora ribadire, anche se in modo estremamente sintetico, il perché si celebra il 25 aprile. Il 25 aprile non solo festeggiamo la liberazione del nostro paese dall'occupazione nazi-fascista, ottenuta grazie al movimento dei partigiani (pagando un prezzo altissimo) che senza il supporto e la complicità della popolazione non sarebbero mai stati in grado di "reggere" e "operare". Ma festeggiamo anche e soprattutto le fondamenta della nostra democrazia (che a mio parere rimarrà incompiuta fin quando la nostra Costituzione non sarà interamente applicata). Chi afferma che il pericolo del fascismo

oggi è inesistente è in errore, in clamoroso errore. Senza citare i recenti fatti internazionali (Ungheria ad esempio) limitiamoci al nostro territorio nazionale. C'è un iperattivismo "populista" che ha ben sedimentato la "voglia dell'uomo solo al comando", o l'idea che la politica è solo un costo (riduzione dei parlamentari), e che purtroppo soprattutto, in questo periodo di emergenza causato dalla pandemia, è di una straordinaria pericolosità. Faccio un esempio di una formidabile attualità legata appunto al 25 aprile. Come giustamente ha denunciato l'Osservatorio Democratico sulle nuove destre lo scorso 20 aprile con un proprio documento su una pericolosissima iniziativa organizzata dalle nuove destre neo fasciste, in tutte le sue declinazioni, da fare in tutta Italia proprio nella giornata del 25 aprile. Ovviamente il cosiddetto comitato promotore si autodefinisce "NOI SIAMO IL POPOLO" e punta a innescare una provocazione in diverse città creando momenti di tensione con manifestazione di piazza. Tra questi troviamo no vax, integralisti cattolici, trumpisti nostrani, Forza Nuova e compagnia bella. La presenza massiccia di Forza Nuova è stata confermata dal proprio segretario nazionale anche se è stato "anticipato" dal loro leaderino romano, Giuliano Castellino, che con un comunicato contro «gli arresti di massa, il terrorismo mediatico, la tirannia sanitaria, il modello cinese», spronando

a scendere in strada "alla faccia dell'Anpi, di chi vorrebbe farci cantare l'inno della sconfitta e del tradimento rinchiusi sui balconi (il corsivo è mio)". Eccovi quindi anche il virus diventa occasione per loro di costruirsi occasione di visibilità, di provocazioni, di definizione della democrazia del nostro Stato come frutto "del tradimento e della sconfitta". E tutto questo nel nome di una rivolta contro il «regime dittatoriale mascherato da lockdown!». Appunto la storia si ripete di nuovo. I fascisti sono sempre stati e saranno sempre il "braccio violento" del patronato più retrivo e reazionario che non a caso stanno operando per una apertura totale delle loro attività e i loro profitti malgrado le migliaia di morti già registrati. E quindi "Noi con i fascisti abbiamo smesso di parlare il 25 aprile del 1945" (Giancarlo Pajetta, dirigente comunista e partigiano). Ps: per brevità e per tentare di rispettare il limite dello spazio ricevuto non ho toccato alcuni "nodi" che meritano di essere affrontati, e al contempo non mi è stato possibile sviluppare e rafforzare alcuni aspetti e passaggi del mio scritto e quindi mi scuso. Per chi invece vuole approfondire il documento dell'osservatorio democratico sulle nuove destre da me citato lo trova a questo link <https://www.facebook.com/photo.php?fbid=261462341653798&set=gm.2536289646472785&type=3&theater>

*Associazione Memoria in Movimento

L'INTERVISTA / ADELMO CERVI

«Mai come oggi è importante ricordare il 25 aprile e fare nostri quei valori»

Simbolo della lotta antifascista, è figlio di Aldo, terzogenito dei sette fratelli Cervi fucilati dai fascisti

DI ERIKA NOSCHESI

Sono il simbolo della lotta antifascista, di chi ha sacrificato la propria vita per gli altri, per il popolo. Per la nazione. Piero Calamandrei, politico, avvocato e accademico italiano, nonché uno dei fondatori del Partito d'Azione diceva "I fratelli Cervi non sono poesia: sono storia, sono la nostra storia". E oggi più che mai sono la storia, e il simbolo di questo 25 aprile. Adelmo Cervi è figlio di Verina Castagnetti e Aldo, terzogenito dei sette fratelli Cervi fucilati dai fascisti al poligono di tiro di Reggio Emilia il 28 dicembre del 1943. Adelmo, ancora oggi, gira l'Italia per raccontare a tutti il sacrificio di suo padre e di tanti che, come lui, lottarono per la Liberazione.

Adelmo, ancora oggi è importante ricordare il 25 aprile...

«Io credo che oggi sia ancora più importante, in questa fase tragica che stiamo passando, ricordare il 25 aprile: ricordiamo soprattutto chi ha pagato con la vita, come mio padre, come tanti che hanno lottato contro la dittatura nazifascista e credo che in un momento critico come questo che stiamo passando, gli ideali del 25 aprile ci possono aiutare ad uscire da questa pandemia. Bisogna continuare ancora a combattere gli ideali della resistenza che oggi sono ancora più validi, ancora tanta ingiustizia, bisogna costruire un mondo di giustizia, di pace, di equità; un mondo in cui non ci sono miliardari e gente che non arriva alla fine del mese o della settimana, addirittura e, in questo brutto periodo, che non arriva neanche alla fine della giornata. Dopo questa uscita, ci dobbiamo ricordare gli ideali che noi ricordiamo con il 25 aprile perché queste grosse mancanze che ci sono, non possiamo continuare così, dobbiamo stare vicini alle aziende che stanno soffrendo perché non c'è solo il grande discorso dell'economia mondiale ma c'è gente che non ha il minimo che serve per sopravvivere. E' questo il compito principale di chi pensa che il 25 aprile sia la lotta di resistenza, l'antifascismo per poter soprattutto stare vicino e aiutare chi, in questo momento, sta vivendo pene

infernali».

Pochi giorni fa, a Salerno è scoppiata l'ennesima polemica: un dirigente della Lega ha definito il 25 aprile la festa degli assassini. Cosa ne pensa?

«Io distinguo, in qualche modo, tra i capponi, i leader, quelli che pensano di essere la fine del mondo e i migliori di questa terra mettendoli alla pari di tanti che seguono questa gente. Ma a loro vorrei dire di riflettere sulla strada verso cui ci stanno portando perché si credono dei fenomeni ma si rifanno alle situazioni più tristi perché non hanno nessun interesse a star vicino, seriamente, a chi ne ha bisogno. Non mi fermo sul discorso ma dico solo che sono fermamente contrario a tutto questo e verso coloro che pensano che la liberazione del 25 aprile sia il giorno da festeggiare, ma solo per le cose in cui credono loro, la deriva verso cui avrebbero portato il nostro Paese. Se questa gente arrivasse al comando del nostro Paese sarebbe un disastro per tutti, non c'è bisogno di sprecare tante parole ma di dire che questa gente fa parte del passato e che i valori della resistenza e tutto ciò che abbiamo fatto dopo, questa Repubblica Democratica dovrebbe essere rispettata di più; devono darsi una regolata».

Della proposta di La Russa cosa ne pensa?

«La proposta di La Russa? Questi personaggi non li seguo, non mi interessano, non credo sia tra le persone con cui si possa dialogare; fanno parte di una storia che ha già parlato chiaro: gli abbiamo detto chi sono e quello che fanno ed è una proposta che condanna a prescindere perché condanna questi personaggi. Io sto portando in giro il libro che racconta la storia di mio padre e dei fratelli Cervi, parlo di ciò che avremmo dovuto fare ma non abbiamo fatto. Io sono stato a Salerno, anni fa e ne approfitto per mandare un abbraccio e un saluto a tutti i compagni, a coloro che credono che bisogna ancora lottare per poter cambiare questo mondo che abbiamo e dico che mi ha fatto piacere visitare Salerno, di conoscere tutte le persone che mi hanno seguito. Ho una bandiera, penso possa essere la bandiera di tutte le persone che



stanno con me, che vogliono fare in modo che la Costituzione - nata con il sangue dei miei e di tante altre persone, combattenti - sia applicata nei punti importanti: lavoro, società, parità dei diritti, sugli articoli della Costituzione e noi dobbiamo batterci per questo, per farla applicare nei punti importanti e se questo fosse stato fatto da tempo, tanti di quei disastri che abbiamo, forse avremmo potuto evitarli e ora avremmo avuto una Repubblica seriamente democratica. Sono per la democrazia, quella che sta vicino alla gente, a chi soffre di più, a chi ha bisogno del nostro appoggio. Mi ritengo fortunato, come chi riesce a vivere decentemente ma sono arrabbiato perché c'è troppa gente che invece sta soffrendo. Chi vive in un mondo di ingiustizia non può vivere tranquillamente».

La sua famiglia, oggi, è forse il simbolo di questo 25 aprile. Crede che il sacrificio di suo padre sia stato vano?

«Penso che sia il momento di cambiare rotta. Un motto che porto nel cuore è del nostro grande Che (Guevara ndr) che diceva: "Chi lotta può perdere, chi non lotta ha già perso". Ecco, la lotta non è solo per oggi ma dovrà continuare, avremo momenti duri anche in futuro e non voglio sentire piagnistei continui sulla mancanza di valori: ci sono i valori della

resistenza, di migliaia che hanno combattuto, in diversi periodi storici, contro le ingiustizie per avere un mondo diverso, migliore.

Penso che chi va su un'altra strada non fa parte di questa mia storia e cito Calamandrei: "Ci sono i Cervi e ci sono gli altri, io sto con i Cervi. Ad un certo punto, non si può vivere senza portare avanti battaglie con gli onesti, con chi questo mondo vuole cambiarlo.

Molti di quelli che parlano, tipo La Russa, è gente che vive nella ricchezza, nell'opulenza e non credo facciano grandi cose per aiutare la povera gente, vadano ad aiutare il popolo, senza fare i primi della classe, stiano con chi i problemi ce li ha ma qualcuno non capirà: ci sono sfruttatori, approfittatori che non parleranno mai con noi e allora dobbiamo fare una scelta di pace, democratica ma in cui si sappia distinguere l'onesto dal disonesto. E questo è ciò che direbbe mio padre ed è ciò che direbbero quei compagni che abbiamo perso ma che hanno lottato per cambiare la tragedia del nazifascismo in questo mondo diverso, democratico e io ai miei compagni dico sempre di non dare del fascista a tutti, sono approfittatori, pensano ai loro interessi e a quelli di chi ha fatto disastri; a quelli che con la parola patria hanno fatto gli interessi di pochi privilegiati».

LA POLEMICA / ANPI NAZIONALE

«Rifiuteremo sempre ogni tentativo di negare il valore della Resistenza»

Dura presa di posizione della Presidenza e della Segreteria nazionali Anpi sulla circolare del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Fraccaro che di fatto impedisce ai rappresentanti dell'Anpi, per "evitare assembramenti", di essere presenti alle celebrazioni ufficiali del 25 aprile. "Chiediamo al Governo di cambiare questa norma. In ogni caso l'Anpi parteciperà alle celebrazioni". Nello specifico, nella giornata del 25 aprile, al mattino, in moltissime città e paesi italiani sono previste celebrazioni con la deposizione di un fiore o di una corona al monumento o altro luogo significativo della

Resistenza locale. Quest'anno sarà impedito al rappresentante dell'Anpi o di altra organizzazione partigiana o resistenziale, di deporre quel fiore. Potranno farlo soltanto il Prefetto e Questore e, ma non è ancora chiaro, il sindaco. «Tutto ciò è semplicemente inaccettabile - dichiara l'Anpi nazionale - Ricordiamo al Sottosegretario Fraccaro, estensore, a nome del Governo, della circolare inviata ai Prefetti di tutta Italia, che l'argomento di evitare assembramenti è, in questo caso, assolutamente pretestuoso, perché si tratterebbe di una persona sola e ovviamente dotata di ogni presidio di protezione sa-

nitaria. Mentre il governo si accinge a far riaprire varie industrie, vieta ai partigiani e agli antifascisti di portare un fiore sulla tomba dei propri morti. Tutto ciò potrebbe denotare, in ultima analisi, o malafede politica o completa ignoranza della storia patria». La Presidenza e la Segreteria Anpi Nazionali esprimono incredulità e rammarico di fronte a questo atto del governo Conte, che mai si sarebbero aspettati. «Questo terribile morbo se ne sta portando via tanti e il gesto di negare loro anche il diritto di vedere un proprio rappresentante deporre un fiore sulla tomba o sul monumento dei suoi compagni caduti è un'offesa

inaccettabile - hanno poi dichiarato - Confidiamo che si voglia, al più presto, sanare questo vulnus istituzionale con un atto di buon senso e di civiltà. Molti Sindaci e Prefetti, pur costretti da una imbarazzante circolare, stanno cercando, in queste ore, di risolvere positivamente il problema. Anpi è al loro fianco, come sempre disponibile a far prevalere le ragioni della pacifica convivenza e del rispetto della memoria costituzionale. Rifiuteremo sempre ogni tentativo di negare il valore della Resistenza e non accetteremo mai di essere esclusi dalle celebrazioni del 25 aprile».

er.no

CORONAVIRUS E ANSIA DA LOCKDOWN...

Depressione, ansia, insonnia e stress da quarantena e Covid-19

Sono questi gli effetti psicologici avvertiti dagli italiani dopo 3-4 settimane di lockdown

di Veronica Benincasa

I periodi di quarantena costringono a interrompere le rassicuranti abitudini quotidiane creando a volte uno stato temporaneo di disorientamento. Si può cogliere però l'occasione di investire su nuove attività o su quelle attività che, nonostante fossero desiderate, non permettevano di essere coltivate a sufficienza proprio dalle abitudini. Da alcuni pazienti sono venute a conoscenza di progetti ripresi, libri finalmente letti fino alla fine, persone contattate e che erano in attesa da tempo: quasi che la quarantena forzata sia stata un beneficio per riprendere o completare cose importanti lasciate in sospeso. Chiaramente le tanto demonizzate nuove tecnologie, in particolare i social media, si sono rivelate davvero utili in questo momento e hanno permesso di evitare il senso di isolamento e solitudine emersi in questi giorni. Anche molte famiglie hanno potuto vivere momenti insieme quasi unici e irripetibili. Il Coronavirus è piccolo, sfuggente, invisibile all'occhio umano, sconosciuto, facilmente trasmissibile e ciò scatena le paure più profonde di un elemento che è assolutamente incontrollabile. Non abbiamo a che fare con un pericolo ben determinato, ma abbiamo a che fare con la sua pericolosità ed il contagio, qui inteso come minaccia non identificabile ma che potrebbe essere presente ovunque. È possibile quindi provare ansia, alternata alla paura, nelle situazioni in cui il virus si fa a noi sfuggente e non controllabile. È un contesto nuovo, poco familiare, in cui ognuno di noi ci si barcamena tra dati sovrapponibili e la circolazione incontrollata di fake news. In questa situazione di incertezza, di continuo cambiamento e di attesa del ristabilirsi della normalità, siamo chiamati ad adattarci ad un nuovo ritmo di vita e a norme di comportamento atte alla prevenzione. Tutto questo ha naturalmente dei risvolti dal punto di vista psicologico: possiamo provare preoccupazione, paura, ansia, angoscia, tristezza, noia, senso di smarrimento.

Facciamo un po' di chiarezza su ciò che sentiamo

La paura è un'emozione primaria, una

reazione ad un pericolo specifico. Provo paura a fronte di una minaccia identificabile, per un oggetto specifico che la innesca. La paura attiva comportamenti di attacco o fuga, è quindi un efficace meccanismo di difesa per la nostra salvaguardia. Quando invece non si sa da dove viene il pericolo, non si vede (ma sappiamo che incombe ovunque) e non è identificabile come oggetto determinato, può generarsi uno stato di tensione perenne e di disagio costante che può sfociare in ansia. Un'altra caratteristica che differenzia la paura dall'ansia è che mentre nel primo caso il pericolo è immediato, nel vissuto di ansia la minaccia si colloca nel futuro ossia è come se si vivesse costantemente in attesa di un pericolo imminente e ci si dovesse proteggere dalle possibili minacce future.

Ad alimentare il disagio psicologico, oltre alle ricadute sociali ed economiche, è la condizione di attesa e di sospensione dal normale fluire della nostra vita: siamo in attesa – senza sapere con certezza quando questa finirà – di riprendere le nostre abitudini, i nostri progetti, le nostre routines, la nostra quotidianità; anche il tempo di incubazione ci pone davanti all'attesa della probabile manifestazione dei sintomi. Tutto ciò limita le nostre vite, le nostre possibilità di azione e toglie forza e solidità al nostro senso di stabilità, alimentando possibili timori, paure e ansie. Il proliferare delle preoccupazioni è dovuto anche all'inadeguatezza delle informazioni: spesso è l'incertezza e la contraddittorietà che fa permanere l'ansia piuttosto che la paura della malattia in sé. Inoltre la paura del contagio, la ricerca dell'immunità, il timore di ammalarsi e di perdere i propri cari, possono generare un senso di angoscia ponendoci davanti alle fondamentali questioni del senso della nostra vita e del senso del nostro limite: la pandemia ci ha sorpresi, mettendoci di fronte a delle verità certe, ossia la possibilità di morire e la nostra limitata capacità di controllare ciò che ci circonda. Poter controllare ogni cosa è una delle illusioni più grandi dei nostri tempi.

Ed ecco che il desiderio di tornare alla normalità, arriva come una sorta di antidoto alla paura...

L'antidoto più forte alla paura è il desiderio: impegnati in un progetto collettivo, come la protezione personale e altrui attraverso il rigoroso rispetto delle norme sanitarie, pur ammettendo in sé timori, paure e difficoltà, riconosciamo in ognuno di noi la forza per affrontarle e superarle. In questa attesa in cui tutti siamo chiamati a stare, risiede quindi la speranza che sopprime la morsa dell'attesa e ci consente di guardare al futuro. Senza speranza non saremmo capaci di portare il peso delle nostre responsabilità.

Ecco, comunque, alcuni consigli per imparare a gestire l'ansia e l'agitazione che questo momento sta generando:

- 1) Concediamoci un po' di tempo per noi: basta qualche minuto di respirazione diaframmatica per recuperare un po' di serenità. Un corretto modo di respirare può, dunque, funzionare da calmante naturale.
- 2) Organizziamo al meglio la nostra giornata: il fatto di avere più tempo a disposizione in realtà ci fa essere maggiormente dispersivi e paradossalmente ci stressa di più; è meglio organizzare le nostre giornate prevedendo delle pause, se si lavora da casa, e introducendo o mantenendo un po' di attività fisica.
- 3) Manteniamo un ritmo sonno-veglia costante: cerchiamo di non scambiare il giorno per la notte e concediamoci di riposare le giuste ore di sonno. Questa attività è fondamentale per il nostro cervello e ci permette di essere maggiormente lucidi durante l'intera giornata.
- 4) Evitiamo di impegnarci esclusivamente in attività 'passive': passare ore davanti alla tv o giocando solo ai videogiochi o stando davanti al pc non è stimolante per il nostro cervello. Meglio impiegare parte del tempo a leggere, a fare attività fisica, a condividere (per quanto possibile) il tempo con i familiari anche solo cucinando o programmando insieme le attività piacevoli.
- 5) Manteniamo i rapporti sociali: l'essere umano è un 'animale sociale', cioè vive in società ed ha bisogno del confronto e del contatto con i suoi simili. Ha senso, quindi, cercare di mantenere, se non addirittura intensificare, i rapporti sociali sentendo amici e parenti e magari organizzando anche videochat di gruppo, che hanno il potere di alleggerire le tensioni e rallegrare le giornate.

Nei casi in cui l'ansia e la paura prendono il sopravvento creando una situazione di disagio cronico costante e persistente, non abbiate timore di contattare un professionista: gli psicologi conoscono bene queste problematiche e possono esservi d'aiuto.

Dentro l'immobilità inscalfibile del passato e l'impermanenza incontrollabile dell'avvenire, quel che resta è oggi, è adesso è il nostro momento presente... E noi, come stiamo vivendo questo momento?

Ognuno di noi impara ad aspettare i doni improvvisi che la vita porta con il tempo: anche tra problemi insormontabili, salite dure, sconfitte, delusioni, paure. Ovunque si piange, fa parte della vita. Ma si trovano risorse per ridere ancora, per aggiustare le cose rotte, per rinnovare il cuore. La vita spesso sa essere dolce e rimettere a posto le cose: ci affina gli occhi, ci guarisce se a lei ci sappiamo affidare...

E noi, come vogliamo rinnovare il nostro cuore in questo tempo? A chi vogliamo affidarci?

Siamo sempre alla ricerca spasmodica di qualcosa: di una rassicurazione, una distrazione, un riempimento.

Proviamo a contemplare l'assenza di impegni, di obiettivi, di oneri. Assenza di obiettivi significa poter contemplare i nostri desideri e chiederci se, in fondo, essi rappresentano quel che davvero vogliamo.

Lasciare che il vuoto ci parli, equivale ad avvicinarsi finalmente a noi stessi!

(Tratto dall'articolo Covid-19 e Impermanenza della dott.ssa Antonella Montano)

L'ora di Cronache
Settimanale di informazione

Direttore responsabile **ANDREA PELLEGRINO**

Registrazione: Registro della stampa n. 1
in data 8.02.2011 - Registro Generale 73/2011
• Redazione Via M. Conforti 1 - 84100 - Salerno

Email: oradicronache@gmail.com

Società editrice Le Cronache - Via M. Conforti, 1 (SA)

Stampa: Gutenberg
Baronissi

On line: www.oradicronache.it
https://www.facebook.com/oradicronache

LA RIFLESSIONE / MARIA ROSARIA ONORATO*

Le domande non hanno avuto una risposta chiara

Cambia la composizione della commissione dell'Esame di Stato del secondo ciclo. La Ministra Lucia Azzolina ha firmato l'ordinanza, attuativa del decreto legge dell'8 aprile su "Esami e Valutazione", che, in ragione dell'emergenza e dell'impatto che ha avuto sulla scuola, prevede, per quest'anno, una commissione formata da sei commissari interni e dal presidente esterno. "In questo modo - spiega la Ministro - gli studenti saranno valutati da docenti che conoscono il loro percorso e quanto realmente fatto durante questo particolare anno scolastico. Vogliamo un Esame di Stato vero, serio, ma che tenga conto anche delle difficoltà affrontate a causa dell'emergenza ancora in atto", spiega. I Presidenti saranno nominati dagli Uffici scolastici regionali, i Commissari dai Consigli di classe. Nella composizione della Commissione si terrà conto dell'equilibrio fra le varie discipline di ciascun indirizzo. In ogni caso, sarà assicurata la presenza del commissario di Italiano e di uno o più commissari che insegnano le discipline di indirizzo.

Ministro, cosa dovranno studiare i maturandi? Ministro, cosa ci aspetta stavolta: tre buste, una tesina, un percorso interdisciplinare, una relazione sulle attività professionalizzanti svolte nel corso del triennio? Ministro, che ne sarà della tanto strombazzata 'Cittadinanza e Costituzione'? Ministro, cosa dovremo prepa-

Compilazione automatica delle proposte di configurazione (Modelli ES-0) da parte delle istituzioni scolastiche	20/4/2020 – 28/4/2020
Monitoraggio e verifica dei modelli ES-0 registrati a sistema in formato pdf, da parte degli Ambiti Territoriali Provinciali.	20/4/2020 – 28/4/2020
Termine per la designazione dei commissari interni da parte dei consigli di classe	30/4/2020
Compilazione dei modelli ES-C (commissari interni) da parte delle istituzioni scolastiche.	27/4/2020 – 30/4/2020
Gestione delle configurazioni delle commissioni da parte degli Uffici Scolastici Regionali, per il tramite degli Ambiti Territoriali Provinciali	29/4/2020 – 11/5/2020
Trasmissione, tramite istanza POLIS, delle schede di partecipazione dei Presidenti (Modelli ES-E e ES-1)	29/4/2020 – 6/5/2020
Verifica e convalida delle schede di partecipazione dei Presidenti (Modelli ES-E e ES-1) da parte degli Istituti Scolastici e degli Ambiti Territoriali Provinciali	8/5/2020 – 18/5/2020
Termine ultimo per il recapito, dai dirigenti scolastici agli Uffici Scolastici regionali degli elenchi riepilogativi degli aspiranti Presidenti che hanno presentato i Modelli ES-E e ES-1	18/5/2020
Pubblicazione Elenchi regionali dei Presidenti da parte degli Uffici Scolastici Regionali	21/5/2020

rare in accompagnamento ai risultati di ammissione? Ministro, di cosa dovrà tenere conto la valutazione? Dei risultati conseguiti fino a marzo? Del percorso formativo svolto? Della frequenza delle connessioni (non voglio crederlo)? Ministro, che ne sarà del Documento del

15 Maggio? Ministro, anche per quest'anno (che finisce improvvisamente chiuso in casa) compileremo, per ogni nostro respiro, un affissante verbale? Ministro, quanti Presidenti saranno nominati? Uno per classe (così da velocizzare le operazioni ed evitare

accavallamenti)? Ministro, l'esame si svolgerà in videoconferenza o in presenza? Ministro, non per metterle fretta... ma domani è già 21 aprile. Ministro, noi docenti siamo sempre stati veri e seri...i nostri allievi ci giudicano.

*docente

LA CURIOSITÀ / DI DANIELA PASTORE

La lettera dei Fridays for Future Italia: Ritorno al futuro

Lo scorso 17 aprile Fridays for future ha dato inizio ad una grande campagna per la rinascita del nostro paese dal nome Ritorno al futuro con il preciso intento di lanciare una serie di proposte concrete utili a sostenere il rilancio economico post emergenza coronavirus. Secondo gli attivisti di FFF la ripartenza dovrà necessariamente tener conto dei criteri di sostenibilità, poiché le crisi sanitaria e climatica sono connesse nelle cause come negli esiti. Già oltre cinquanta climatologi, economisti, sociologi, medici, biologi, chimici e fisici, hanno firmato la lettera indirizzata al governo e pubblicata sul sito del movimento. "Cara Italia. Ascolta questo silenzio. La nostra normalità è stata stravolta e ci siamo svegliati in un incubo. Ci ritroviamo chiusi nelle nostre case, isolati e angosciati, ad aspettare la fine di questa pandemia. Non sappiamo quando potremo tornare alla nostra vita, dai nostri cari, in aula o al lavoro. Peggio, non sappiamo se ci sarà ancora un lavoro ad attenderci, se le aziende sapranno rialzarsi, schiacciate dalla peggiore crisi economica dal dopoguerra. Forse avremmo potuto evitare questo disastro? Molti studi sostengono che questa crisi sia connessa all'emergenza ecologica. La continua distruzione degli spazi naturali costringe infatti molti animali selvatici, portatori di malattie pericolose per l'uomo, a trovarsi a convivere a stretto contatto con noi. Sappiamo con certezza che questa sarà solo la prima di tante altre crisi - sanitarie,

economiche o umanitarie - dovute al cambiamento climatico e ai suoi frutti avvelenati. Estate sempre più torride e inverni sempre più caldi, inondazioni e siccità distruggono già da anni i nostri raccolti, causano danni incalcolabili e vittime sempre più numerose. Linesorabile aumento delle temperature ci porterà malattie infettive tipiche dei climi più caldi o ancora del tutto sconosciute, rischiando di farci ripiombare in una nuova epidemia. Siamo destinati a questo? E se invece avessimo una via d'uscita? Un'idea in grado di risolvere sia la crisi climatica sia la crisi economica? Cara Italia, per questo ti scriviamo: la soluzione esiste già. L'uscita dalla crisi sanitaria dovrà essere il momento per ripartire, e la transizione ecologica sarà il cuore e il cervello di questa rinascita: il punto di partenza per una rivoluzione del nostro intero sistema. La sfida è ambiziosa, lo sappiamo, ma la posta in gioco è troppo alta per tirarsi indietro. Dobbiamo dare il via a un colossale, storico, piano di investimenti pubblici sostenibili che porterà benessere e lavoro per tutte e tutti e che ci restituirà finalmente un Futuro a cui ritornare, dopo il viaggio nell'oscurità di questa pandemia. Un futuro nel quale produrremo tutta la nostra energia da fonti rinnovabili e non avremo più bisogno di comprare petrolio, carbone e metano dall'estero. Nel quale smettendo di bruciare combustibili fossili, riconvertendo le aziende inquinanti e bonificando i nostri territori devastati potremo

salvare le oltre 80.000 persone uccise ogni anno dall'inquinamento atmosferico. Immagina, cara Italia, le tue città saranno verdi e libere dal traffico. Non perché saremo ancora costretti in casa, ma perché ci muoveremo grazie a un trasporto pubblico efficiente e accessibile a tutte e tutti. Con un grande piano nazionale rinnoviamo edifici pubblici e privati, abbattendo emissioni e bollette. Restituiremo dignità alle tue infinite bellezze, ai tuoi parchi e alle tue montagne. Potremo fare affidamento sull'aria, sull'acqua, e sui beni essenziali che i tuoi ecosistemi naturali, sani e integri, ci regalano. Produrremo il cibo per cui siamo famosi in tutto il mondo in maniera sostenibile. In questo modo creeremo centinaia di migliaia di nuovi posti di lavoro ben retribuiti, in tutti i settori. Questo Futuro è davvero possibile, cara Italia, ne siamo convinti. Per affrontare questa emergenza sanitaria stiamo finalmente ascoltando la scienza. Ed è proprio la scienza ad indicarci chiaramente la rotta da percorrere per sconfiggere la crisi climatica. Stavolta sappiamo quanto tempo ci rimane per agire: siamo già entrati nel decennio cruciale. Il momento del collasso dell'unico ecosistema in cui possiamo vivere, il superamento di 1,5°C di riscaldamento globale, già si staglia all'orizzonte. La folle curva di emissioni va capovolta già da quest'anno, e per sempre. Solo se ci riusciremo costruiremo un paese e un mondo più giusto, più equo per tutte e tutti, non a

spese dei più deboli, ma di quei pochi che sulla crisi climatica hanno costruito i loro profitti. Cara Italia, sei di fronte ad un bivio della tua storia, e non dovranno esserci miopi vincoli di bilancio o inique politiche di austerità che ti impediscano di realizzare questa svolta. Cara Italia, tu puoi essere d'esempio. Puoi guidare l'Europa e il mondo sulla strada della riconversione ecologica. Non a tutte le generazioni viene data la possibilità di cambiare davvero la storia e creare un mondo migliore - l'unico in cui la vita sia possibile. Questa è la nostra ultima occasione. Non possiamo permetterci di tornare al passato. Dobbiamo guardare avanti e preparare il nostro Ritorno al Futuro". La quarantena non ha fermato il profondo desiderio di migliaia di ragazze e ragazzi di tutto il mondo di difendere il loro futuro. Hanno preso carta penna e cuore per chiedere una giustizia climatica ed una rinascita dall'emergenza sanitaria che garantisca a tutte e tutti il diritto a un lavoro e una vita dignitosa! Una precisa ed accorata richiesta a chi ci governa di effettuare un cambio di rotta inevitabile per evitare altre pandemie e disastri ecologici. Bisognerà tornare al futuro, hanno ragione, ripensando il modo in cui ci relazioniamo con il nostro Pianeta e con noi stessi. E intanto ci danno appuntamento al 24 aprile quando ci sarà il Digital Strike, il primo sciopero digitale mondiale.